



Domenica 6 giugno 2010 • Numero 22 • Supplemento al numero odierno di Avvenire

Pagine a cura del Centro Servizi Generali dell'Arcidiocesi di Bologna
Via Altabella 6 Bologna - tel. 051 64.80.707 - 051 64.80.755 fax 051 23.52.07
email: bo7@bologna.chiesacattolica.it
Abbonamento annuale: euro 48,00 - Conto corrente postale n.° 24751406 intestato ad

Arcidiocesi di Bologna - C.S.G.
Per informazioni e sottoscrizioni:
051.6480777 (dal lunedì al venerdì, orario 9-13 e 15-17.30)
Concessionaria per la pubblicità Publione
Loris Zanelli Via Punta di Ferro 2/d
47100 Forlì - telefono: 0543/798976



a pagina 3

**Piccolo Sinodo
della montagna**

a pagina 4

**Inchiesta: hospice
e cure palliative**

a pagina 5

**Raccolta Lercaro:
mostra su Poggeschi**

la buona notizia

**Un nutrimento essenziale
che dà senso al cammino**

«**Qui siamo in una zona deserta.**» (Lc 9, 12)
Cinquemila uomini lo hanno ascoltato e qualcuno tra loro è stato da Lui guarito. Gesù non ha certo parlato di economia, di politica, di culinaria. Probabilmente, come altre volte, avrà usato un linguaggio duro a comprendersi e più duro ancora a viverci. Il giorno declina e nelle abitudini delle persone e dei loro stomaci, è tempo di nutrirsi, ma i cinque pani e i due pesci che sono a disposizione non sembrano sufficienti a sfamare tutti. Gli apostoli affrontano l'emergenza basandosi sui limitati e poveri mezzi a loro disposizione. Ciò che il Signore ha detto, le guarigioni che ha operato, non hanno ancora aperto i Suoi alla logica del «nulla è impossibile a Dio», o del «farete cose più grandi di queste». Per questo quel luogo è deserto. Ma non parla mai per caso Gesù, non dice mai parole che non creano la realtà che descrivono: aveva detto ai Suoi di dare loro stessi da mangiare a quella moltitudine e fa in modo che questo avvenga. Anche oggi le persone hanno bisogno di nutrire il proprio corpo o l'interiorità, così da essere capaci di dare senso al camminare, al sostare, al prepararsi al declino del proprio giorno. Speriamo che la nostra zona non sia deserta o che il Signore ci comandi ancora di dare loro noi stessi da mangiare, realizzando in noi le Sue parole.

Teresa Mazzoni



Anno Sacerdotale, gli ultimi fuochi

CORPUS DOMINI, L'OMELIA DEL CARDINALE

«SIA IN TUTTI I PRESBITERI
LA STESSA CARITÀ DI CRISTO
CHE DONA SE STESSO»

CARLO CAFFARRA *

Due sono le ragioni che ci hanno spinto, a celebrare solennemente questa Eucarestia in Piazza Maggiore: professare pubblicamente la nostra fede nel mistero eucaristico e concludere solennemente l'Anno Sacerdotale. Le due ragioni della nostra celebrazione sono strettamente connesse fra loro: non c'è Eucarestia senza sacerdozio; il sacerdozio cristiano esiste in vista dell'Eucarestia. Gesù non distribuisce personalmente i pani moltiplicati, né chi ha fame prende direttamente il cibo che lo sazia, ma «li diede ai discepoli perché li distribuissero alla folla». Sono i discepoli che mediano il dono di Gesù. Il modo con cui l'evangelista Luca

descrive il miracolo richiama l'istituzione della santa Eucarestia: «allora egli prese i cinque pani... e levati gli occhi al cielo li benedisse, li spezzò». San Paolo trasmettendoci la più antica testimonianza circa l'istituzione dell'Eucarestia aveva usato quasi le stesse parole: «nella notte in cui veniva tradito, prese il pane, e dopo aver reso grazie, lo spezzò e disse: questo è il mio corpo».



Noi siamo in questa piazza per ringraziare il Signore del dono che ci ha fatto «nella notte in cui veniva tradito»: il dono del suo Corpo, offerto per noi; il dono del suo Sangue, effuso per la remissione dei nostri peccati. Dai particolari della narrazione evangelica possiamo avere una qualche percezione della grandezza di questo dono. Gesù in primo luogo «prese a parlare del regno di Dio». Egli dona all'uomo la sua parola che rivela la volontà del Padre di prendersi cura dell'uomo. «E a guarire quanti avevano bisogno di cure»: la parola di Gesù realizza ciò che dice e dice ciò che sta realizzando. Ma la persona umana ha bisogno di un cibo che la sostenga nel cammino della vita, specialmente quando attraversa «zone desertiche»: le zone deserte della sofferenza, della solitudine, dell'abbandono. Quando i «cinque pani» e i «due pesci» di cui disponiamo non bastano a saziarci. L'Eucarestia è la presenza vera, reale, sostanziale di Gesù in mezzo a noi. Egli non ci ha lasciati soli. Nutrendoci del suo Corpo e del suo Sangue siamo resi capaci di giungere fino alla vita eterna; nella sua passione e morte Egli è diventato pane per tutti noi, e nostra speranza incrollabile. Questo evento stupendo - la presenza di Cristo fra noi - è reso possibile mediante i sacerdoti. Ed allora, alla fine dell'Anno Sacerdotale, noi rendiamo grazie al Signore per i nostri sacerdoti: per la loro dedizione quotidiana. Ma ancor prima perché ci donano ciò di cui abbiamo sommo bisogno: ci donano Gesù Cristo nell'Eucarestia. Ritornano alla mente le parole commoventi che Francesco scrisse nel suo Testamento, parlando dei sacerdoti: «... e tutti... voglio temere, amare e onorare come miei signori. E non voglio considerare in loro il peccato, poiché io in essi discerno il Figlio di Dio e sono miei signori». Preghiamo per ciascuno di essi, in modo particolare. Sia in loro la stessa carità di Cristo che dona se stesso, senza trattenere nulla per sé. E la carità di Cristo generi in essi un'esistenza povera, obbediente e casta: la povertà di chi non brama i beni terreni, perché ha Cristo; l'obbedienza di chi ha messo se stesso a disposizione della Chiesa; la castità che conviene a chi tocca abitualmente l'Eucarestia, la guarda con tutto il trasporto del cuore e la dona ai fedeli. Guidaci, o Signore, sulla tua via. Guarda questa città che vaga insicura tra tanti interrogativi: dà a chi la abita il pane di ogni giorno, corporale e spirituale; assicura ai suoi abitanti il lavoro; dà loro la luce della tua Verità: dà loro Te stesso. Purifica noi sacerdoti col fuoco della penitenza e lavaci colle lacrime della compunzione di un cuore umiliato e contrito. Dona a tutti il tuo Pane: il pane che sei Tu poiché «siamo in una zona deserta».

* arcivescovo di Bologna

DI CHIARA UNGUENDOLI

Ad accompagnare il gruppo dei sacerdoti diocesani che si recheranno a Roma per la conclusione dell'Anno Sacerdotale sarà il provicario generale monsignor Gabriele Cavina, al quale abbiamo chiesto di ricordare scopi e tempi dell'Anno. «Gli scopi dell'Anno erano molteplici - dice - e sono stati tutti esposti dal Papa nella Lettera di indizione dell'Anno stesso. Benedetto XVI dice di voler offrire un'occasione di approfondimento teologico-spirituale e pastorale dell'identità del presbitero, così che essa possa venire recuperata pienamente dai sacerdoti; di voler rinvigorire la tensione missionaria del clero; di voler sviluppare una particolare attenzione alla promozione di vocazioni al ministero ordinato. Tutto questo, suffragato e sostenuto dal riferimento storico al Santo Curato di Ars, Giovanni Maria Vianney e riassunto nel titolo: "Fedeltà di Cristo, fedeltà del sacerdote"». «A livello diocesano - prosegue monsignor Cavina - l'Anno è iniziato con i solenni Primi Vespri del Sacro Cuore, il 18 giugno 2009, presieduti dall'Arcivescovo nel Santuario omonimo; in quell'occasione il Cardinale dettò un'importante meditazione sul tema stesso dell'Anno. Poi, molto solenne e significativa è stata l'apertura della Tre giorni del clero, a settembre, svoltasi sempre sotto la presidenza del Cardinale per la prima volta non in

Dal 9 all'11 giugno chiusura a Roma

L'Anno sacerdotale, indetto da Benedetto XVI si concluderà a livello universale venerdì 11, solennità del Sacro Cuore, a Roma, con una concelebrazione eucaristica presieduta dal Papa alle 9.30 in Piazza S. Pietro. Anche il cardinale Carlo Caffarra giovedì 10 e venerdì 11 sarà a Roma per partecipare alle celebrazioni finali. Giovedì mattina sarà a S. Paolo fuori le Mura, alla meditazione del cardinale Marc Ouellet, arcivescovo di Québec, all'Adorazione eucaristica e alla Messa presieduta dal Segretario di Stato cardinale Tarcisio Bertone. Nel pomeriggio, partirà anche un folto gruppo di sacerdoti della diocesi e tutti parteciperanno la sera, alla Veglia di preghiera in Piazza S. Pietro e la mattina successiva nello stesso luogo alla solenne concelebrazione per la solennità del Sacro Cuore, alla quale sono invitati tutti i sacerdoti del mondo: due momenti entrambi presieduti dal Papa.

Poma: le tre grandi direzioni di un episcopato

DI FEDERICO GALLI

Ritengo non sia mai impresa facile offrire in poche righe uno sguardo sintetico sul servizio episcopale di un vescovo, o cercare di delinearne alcune chiavi di lettura. L'esperienza insegna che dietro un ministero episcopale ci sono tante componenti, tante complessità, personali e non, che spesso lasciano tracce molto labili nella storia e frequentemente sono custodite solo nella memoria e nella consapevolezza delle persone che più da vicino hanno accompagnato il vescovo. Nonostante questo limite, intrinseco ad ogni pretesa ricostruzione storica, è altrettanto vero che un ministero episcopale lascia delle tracce oggettive: gli atti di magistero, le decisioni di governo, le scelte pastorali, la predicazione, ecc. È in quest'ottica che vorrei offrire alcune linee sull'episcopato bolognese del cardinale Antonio Poma, in occasione del centenario della sua nascita (12 giugno 1910). Il cardinale Poma ha esercitato il suo ministero episcopale a Bologna dal 1968 al 1983, un quindicennio contrassegnato da tanti

Seminario, ma, a motivo dell'Anno Sacerdotale, al Santuario di Poggio di Castel San Pietro, in occasione della traslazione nello stesso della salma del Servo di Dio monsignor Luciano Sarti, esempio luminoso di santità sacerdotale. E anche nei giorni seguenti, nei lavori di gruppo, i temi trattati hanno riguardato la spiritualità e la missione del sacerdote. Ancora, ai preti, per i ritiri vicariali di Avvento e Quaresima sono stati proposti temi di approfondimento, in continuità con l'Anno Paolino, sul "Ministero della nuova alleanza". In seguito, la Tre giorni invernale del clero è stata impostata sulla figura del Curato d'Ars. «Durante quest'anno, poi - sottolinea il provicario - le occasioni per riflettere sulla figura del prete sono state molte, e purtroppo non piacevoli. Si sono riversate accuse su di noi come forse mai nella storia: ma anche questo fatto negativo può essere utile, se serve a purificare rendere più sincero e vero il ministero sacerdotale. La linea del Papa del resto è chiara: cercare la verità e le responsabilità, ma senza assolutamente perdere di vista la verità e la preziosità del ministero, il cui compito è dare la vita per Cristo e per la Chiesa». «L'ultimo appuntamento dell'Anno Sacerdotale in diocesi è stata la "Decina sacerdotale" - conclude monsignor Cavina - nella quale, attraverso figure di santi sacerdoti abbiamo cercato di riscoprire la santità del ministero, che consiste nella fedeltà a Cristo. E ora il pellegrinaggio a Roma, per la conclusione a livello universale, per testimoniare una vera comunione attorno al successore di Pietro e porre un forte segno di fedeltà a Cristo attraverso l'opera più grande che il sacerdote può fare: la celebrazione dell'Eucarestia».

Monsignor Gabriele Cavina,
provicario generale, traccia un
primo bilancio dell'esperienza
vissuta a livello diocesano


Un'intuizione straordinaria

«Il desiderio è quello di esprimere il nostro appoggio al Papa, mostrando che noi preti "ci siamo" come il Papa vuole, e vogliamo darci da fare». Don Angelo Lai, parroco a Le Budrie, è uno degli oltre trenta sacerdoti della diocesi che si recheranno a Roma giovedì 10 e venerdì 11 per partecipare agli eventi conclusivi dell'Anno sacerdotale. Esprime così le ragioni che lo hanno spinto a compiere questo pellegrinaggio. «Crediamo nel Vangelo e nella Chiesa - aggiunge - e vogliamo mostrare a tutti che ci impegniamo per la salvezza delle anime, e non per fare i nostri comodi». «Il pellegrinaggio - afferma da parte sua monsignor Antonio Allori, vicario episcopale per la Carità e la Cooperazione missionaria - sarà un'occasione per vivere la comunione con tutti i sacerdoti del mondo, e così ravvivare il senso universale della salvezza». «Inoltre - prosegue - sarà un segno di vicinanza al Papa, in un momento per lui difficile. E una grande occasione per ravvivare la preghiera corale di noi sacerdoti per la nostra santificazione». «Queste due giornate saranno momenti molto importanti e sentiti - sottolinea monsignor Stefano Guizzardi, parroco a S. Biagio di Cento - l'Anno sacerdotale, che andiamo a concludere, è stata un'intuizione straordinaria, che ci ha permesso di riscoprire le linee della vocazione e della figura del presbitero, attraverso soprattutto le catechesi del Papa il mercoledì e gli interventi del nostro Arcivescovo». «Il compimento di questo percorso, quindi, è importante - conclude monsignor Guizzardi - Il sacerdote oggi è soggetto a tante sollecitazioni, e rischia di essere travolto dalle urgenze: per questo è particolarmente importante la consapevolezza della propria vocazione e la chiarezza sulle cose davvero necessarie». (C.U.)

diocesi

Comunicato stampa

In relazione a notizie di agenzia che darebbero per coinvolti in una misera vicenda di ricatti estorsivi un giovane di 17 anni, la sua famiglia e un sacerdote che vive a Bologna, questa Curia arcivescovile confida che la giustizia statale proceda con rigore all'accertamento dei fatti e alle eventuali conseguenti sanzioni. Per quanto concerne il sacerdote, che è un religioso e come tale soggetto alla disciplina della propria Congregazione e non alla giurisdizione dell'Arcivescovo di Bologna, questa Curia, in quanto dovuto, prenderà contatto coi suoi Superiori perché eventualmente procedano secondo le norme canoniche.

 Ufficio stampa
Arcidiocesi Bologna


Il cardinal Poma

passaggi e svolte, fuori e dentro la Chiesa. Per quanto riguarda la società ci troviamo nel pieno della contestazione che prende la cifra del '68, e che si manifesta a Bologna con maggior intensità nel '78. Per quanto concerne la Chiesa universale e diocesana ci troviamo a ridosso della fine del Concilio Ecumenico Vaticano II, e quindi nelle primissime fasi della sua ricezione ed attuazione. Passaggi quindi delicati, e per certi versi epocali. Cosa emerge da questa ricca e complessa pagina della storia in riferimento al ministero episcopale bolognese del cardinale Poma? Io penso sostanzialmente a tre direzioni centrali: vera attenzione ad accogliere, costruire e custodire la comunione ecclesiale; grande cura nell'organizzazione e stabilità delle strutture diocesane fondamentali; attenzione alla formazione del clero.

segue a pagina 2

Poma, cent'anni fa la sua nascita



Sabato Messa del cardinale Caffarra

Sabato 12 giugno ricorre il centenario della nascita del cardinale Antonio Poma, arcivescovo di Bologna dal 1968 al 1983. In tale occasione, alle 11.30 nella Cripta della Cattedrale il cardinale Carlo Caffarra presiederà una celebrazione eucaristica. Seguirà una breve processione fino alla tomba del cardinale Poma, sulla quale sarà recitata una preghiera di suffragio.

DI PAOLO ZUFFADA

Ricorre quest'anno il centenario della nascita del cardinale Antonio Poma, arcivescovo di Bologna dal 1968 al 1983. Nato a Villanterio (Pavia) il 12 giugno 1910, laureato in Teologia, fu ordinato sacerdote a Roma il 15 aprile 1933. Nominato ausiliare del Vescovo di Mantova (28 ottobre 1951), e coadiutore nel '52, gli successe nel 1954. Partecipò attivamente al Concilio Vaticano II nella Commissione teologica (detta poi «mista» quando venne unita a quella del Laicato). Il 16 luglio 1967 Paolo VI lo nominò coadiutore con diritto di successione nell'Arcidiocesi di Bologna e alla rinuncia del cardinal Lercaro ne divenne Arcivescovo (12 febbraio 1968). Fu creato Cardinale il 28 aprile 1969 da Papa Montini, che il 3 ottobre dello stesso anno lo nominò presidente della Cei, carica da lui tenuta per un decennio. In questo ruolo, per la Chiesa italiana promosse il primo convegno ecclesiale «Evangelizzazione e promozione umana» (1976). Poi per la Chiesa universale partecipò a 2 Conclavi e 5 Sinodi e, in campo europeo, a 2 Simposi. Inoltre, fu inviato pontificio a Congressi eucaristici e a Settimane liturgiche nazionali. Il suo episcopato bolognese è ricordato per il ricco magistero, svolto con le Notificazioni e le Lettere pastorali, nonché con l'istituzione delle strutture di partecipazione volute dal Concilio quali il Consiglio presbiterale, il Consiglio pastorale diocesano e i Consigli pastorali vicariali; per la riorganizzazione della Curia con la creazione di nuovi organismi come i Vicari episcopali, l'Ufficio pastorale per la famiglia, il Centro diocesano vocazioni, il Centro missionario diocesano, la Caritas diocesana; per l'intensa opera di apostolato sia nei confronti dei bisognosi della città, con l'istituzione della Mensa della fraternità e di una nuova Casa della carità, sia avviando la Missione bolognese in Africa, a Usokami. Uno dei suoi rilevanti impegni pastorali fu la storica visita di Giovanni Paolo II a Bologna, il 18 aprile 1982. Pochi giorni dopo venne colto da un grave disturbo cardiaco



fu causa delle sue dimissioni, accolte dal Pontefice l'11 febbraio 1983. Concluse la vita terrena il 24 settembre 1985.

Scrive di lui il suo segretario don Claudio Righi: «Oltre il mistero della croce, che si manifestò in tempi difficili, a causa della contestazione e del terrorismo, e pure nelle dolorose prove per la sua salute, si può rintracciare la gioia nella sua vita, nel suo carattere, nella sua missione? Sì, la gioia di seminare, piantare, vedere i frutti nel campo di Dio. Ebbe a cuore la formazione permanente del clero. Partecipò con i suoi sacerdoti agli esercizi, ai ritiri spirituali e ai corsi residenziali. Ad iniziare da Mantova, promosse le "quattro giornate" del clero. Prestava attenzione grande alla scelta dei maestri di spirito, che invitava per le convocazioni dei suoi preti. Altrettanto fece quando introdusse gli Esercizi spirituali in comune tra i Vescovi dell'Emilia Romagna. Ebbe la consolazione di alimentare la plurisecolare tradizione delle Decennali eucaristiche che, per la Chiesa in Bologna, fa scaturire dall'Eucaristia fonti di grazia, di rinnovamento spirituale, di cospicue iniziative pastorali». «L'ingresso del cardinale Poma a Bologna (10 settembre 1967) - prosegue - avvenne otto giorni prima della domenica conclusiva del Congresso eucaristico diocesano. La Decennale del 1977 resta indimenticabile nella storia bolognese per i pericoli, i sacrifici, ogni genere di ostacoli provocati dalla contemporanea presenza in città di circa trentamila autonomi. Il loro convegno si tramutava in risse, in cortei blasfemi e aggressivi. Mi trovavo a due passi dal Cardinale che recava l'Ostensorio per la processione finale: sul limitare della Basilica di S. Petronio gli fu chiesto se volesse proseguire all'esterno, in Piazza Maggiore. Rispose: "Sì, si procedi!". Nonostante la violenta reazione delle parti avverse, la comunità cristiana riuscì a portare a compimento, con fierezza, la sua Decennale».

Chiesa «communio»

segue da pagina 1

Il concetto della Chiesa come «communio» è stato senza dubbio uno dei tratti fondamentali del magistero del Card. Poma, sia in diocesi, che alla guida della Cei. Ma questa sintesi è stata accompagnata anche dalla consapevolezza che la comunione non è solo una grandezza spirituale, bensì deve essere incarnata nella struttura della Chiesa e nella sua vita quotidiana. Da qui il grande sforzo pastorale e umano che il Card. Poma ha profuso nell'erezione e nella costruzione delle strutture di partecipazione, in modo particolare il Consiglio presbiterale, il Consiglio pastorale diocesano, la ristrutturazione dei Vicariati pastorali e la conduzione delle Tre giornate del clero. Si tratta di iniziative con le quali ha cercato di garantire non semplicemente un aspetto funzionale della vita ecclesiale, ma l'investimento e la concretizzazione di quella comunione ecclesiale, che rappresenta per il Card. Poma un'auto-

revoles sintesi del Vaticano II e una sua fedele ricezione. Potremmo dire: la comunione non è solamente frutto dello spirito, ma anche verifica e fatica della prassi. Infine il Card. Poma ha positivamente operato per una maggiore profondità nella formazione del clero bolognese. In questa prospettiva vanno menzionate le ricche Tre giornate autunnali ed invernali per il clero e l'istituzione di uno Studio Teologico Bolognese (STAB), su base regionale, per garantire un livello maggiormente accademico nella formazione del clero e dei soggetti ecclesiali interessati nella ricerca teologica. Certamente oggi i tempi, le esigenze e le sensibilità sono molto cambiate, ma l'eredità del Card. Poma, tutt'altro che povera o scontata, continua a dare i suoi benefici frutti: merito della lungimiranza e della sapienza di un grande Pastore. don Federico Galli



Il cardinale Poma con Giovanni Paolo II

Centro San Petronio, incontro volontari

Martedì 8 alle 19.30 presso la Mensa di fraternità del Centro San Petronio (via S. Caterina 8/a) si terrà «Un cammino insieme...», incontro dei volontari con Paolo Santini, presidente della Fondazione S. Petronio, don Giulio Matteuzzi, assistente spirituale del Centro e monsignor Antonio Allori, vicario episcopale per la Caritas. La Fondazione San Petronio invita a sottoscrivere il 5 X 1000 della prossima dichiarazione dei redditi: basta firmare nella casella «Sostegno delle organizzazioni non lucrative» e scrivere il codice 02400901209.

San Petronio, una mostra fotografica

Aprirà sabato 12 giugno per chiudere nei primi giorni di ottobre, e sarà visitabile il martedì, giovedì e sabato dalle 10.30 alle 12.30 la mostra fotografica allestita nella Basilica di S. Petronio in occasione del centenario della nascita del cardinale Antonio Poma. La mostra è curata e tratta dal ricchissimo archivio di monsignor Claudio Righi, per 33 anni (dal 1952 fino alla morte nel 1985) segretario del cardinale Poma. Percorre perciò tutta la biografia del Pastore pavese, dagli inizi, all'episcopato a Mantova, alla partecipazione al Concilio Vaticano II, fino all'episcopato bolognese. A quest'ultimo è dedicata la stragrande parte delle fotografie esposte (circa 300 in tutto, suddivise in 57 pannelli), opera quasi tutte del fotografo Mazzanti.



Poma col futuro Papa Roncalli

Carità, tanti stili diversi

mentalità delle nuove etnie che sono giunte fra di noi». La seconda caratteristica è quella spirituale, la preghiera meditata sulla Parola da parte degli aderenti; la terza, molto importante, l'analisi del sociale per scoprire e quindi rimuovere le cause della povertà; una caratteristica che implica anche l'effettività, se necessario, interventi pubblici. Molto articolato e «specializzato» è invece il modo di operare dell'associazione «Albero di Cirene», nata nell'ambito della parrocchia di S. Antonio di Savena e presieduta dal parroco don Mario Zacchini. Essa

infatti lavora attraverso cinque «progetti», diversi per scopi e destinatari. Il primo è il progetto «Pamoja», di condivisione con i Paesi esteri: ha visto la scorsa estate la realizzazione di viaggi e progetti in Moldavia, Romania, Tanzania. Il secondo, il progetto «Non sei sola», a sostegno delle vittime della tratta della strada, ha compiuto l'anno scorso oltre 100 uscite serali con 35 volontari dell'unità di strada: essa offre alle ragazze un momento di preghiera e di incontro e un bicchiere di latte caldo. Collegata a questo progetto è «Casa Magdala», casa di seconda accoglienza per ragazze uscite dalla strada, che l'anno scorso ha accolto tre ragazze. Il progetto «Aurora» a sostegno di giovani madri ne ha sostenute alcune e ha collaborato con le Suore di Madre Teresa. Importante il Centro di ascolto «Maria Chiara Baroni», che con 10 volontari ha incontrato nel corso dell'anno 700 persone effettuando 1600 colloqui; presso il Centro si trovano anche la Scuola di italiano per stranieri e lo Sportello legale. Infine il progetto «Zoen Tencarari» accoglie ragazzi stranieri presso la Casa Canonica ed anche giovani bolognesi e famiglie della parrocchia: «la vita comune - spiegano i responsabili - diviene per tutti occasione di arricchimento nell'incontro con le differenze e nell'accoglienza reciproca».

Chiara Unguendoli

«Libere aggregazioni, una funzione tutt'altro che esaurita»

Dal documento Caritas «Il servizio della carità: un ministero di fatto». «Con la costituzione delle Caritas parrocchiali... le libere aggregazioni caritative non devono ritenere esaurita la loro funzione. Al contrario, esse rimangono preziosissime sia per la loro azione benefica considerata in se stessa sia perché insegnano a tutti che l'autentico stile cristiano comporta che non solo si gridi perché gli altri facciano o ci si faccia distributori di sussidi altrui, ma soprattutto che si agisca con iniziativa propria e si paghi di persona. Ci ricorda altresì che esiste ed esisterà sempre un prossimo che non può aspettare i vagheggiati miglioramenti delle società, ma va aiutato subito, con soccorsi anche modesti ma immediati, con un contatto personale affettuoso e discreto. (...) In particolare voglio raccomandare ai sacerdoti e a tutti gli educatori che si adoperino perché i giovani si rendano disponibili a queste esperienze». (Cardinale Giacomo Biffi, «Per la vita del mondo», 1985).

Povertà, un nuovo grido d'allarme

Degrado sociale ormai più che emergente, a fronte di un vuoto politico prolungato e preoccupante. Questo il grido d'allarme lanciato da Caritas diocesana, Opera Padre Marella, Consulta ecclesiale della carità, Confraternita della misericordia e Acli sulla situazione di emergenza sociale a Bologna «che ci vede coinvolti in maniera pesante», sottolinea il presidente delle Acli bolognesi Francesco Murru, «per supplire alle carenze senza precedenti del sistema di governo sociale. Ci sono i tagli al fondo sociale, c'è il muro di gomma della burocrazia contro cui si va spesso a sbattere e, a partire dallo scorso anno, i servizi non sono in grado di dare risposte ai problemi sociali». Cambia la povertà a Bologna e si intensifica sempre. «Vi sono infatti situazioni», dice il coordinatore della Consulta ecclesiale della carità (un centinaio di «soggetti» nel territorio della diocesi) Marco Cevenini, «che si trascinano da anni, a cui oggi si sommano quelle nuove. La Mensa della fraternità, per esempio, comincia ad essere frequentata, in modo non occasionale, da persone "distinte". Poi ci sono moltissimi giovani (dai 25 ai 35 anni) poveri che cominciano ad essere una presenza di rilievo che ci fa pensare a ricadute terribili nei prossimi dieci anni». «Sul sociale» aggiunge Paolo Mengoli, direttore della Caritas diocesana, «siamo allo sbando. Problemi di lavoro (per la prima volta le italiane ritornano a mettersi in lista per fare le badanti), per la casa (situazione tragica nell'attribuzione degli alloggi pubblici, con turn over solo per decesso), di povertà (vecchia o nuova che sia)». (P.Z.)



L'AGENDA DELL'ARCIVESCOVO

OGGI

Alle 11 al Parco Tanara saluto alla «Festa di inizio estate». Alle 16 al Villaggio «Pastor Angelicus» Vesperi ed incoronazione e benedizione della statua di Maria Assunta in cielo.

DOMANI

Alle 17.30 Cresime nel carcere di Castelfranco Emilia.

GIOVEDÌ 10 E VENERDÌ 11

A Roma, partecipa alle celebrazioni per la chiusura dell'Anno sacerdotale.

SABATO 12

Alle 11.30 nella Cripta della Cattedrale Messa per il centenario della nascita del cardinale Poma. Alle 19.30 nello Stadio di Macerata celebra la Messa in apertura del pellegrinaggio Macerata-Loreto.

DOMENICA 13

Pellegrinaggio Macerata-Loreto: alle 6.30 accoglie i pellegrini all'arrivo a Loreto.

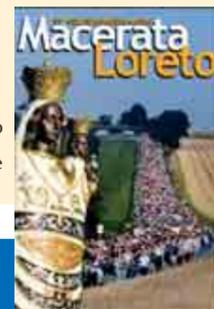
Nel sito www.bologna.chiesacattolica.it disponibili i testi integrali per le Cresime a Le Budrie e per la celebrazione del Corpus Domini.

Castelfranco, Cresime in carcere

È nota l'attenzione del cardinale Carlo Caffarra per il mondo del carcere: ogni anno infatti sia a Natale che a Pasqua va a celebrare la Messa nella Casa circondariale della Dozza, a Bologna. A conferma di questa attenzione, domani alle 17.30 l'Arcivescovo sarà nell'altro carcere presente in diocesi, quello di Castelfranco Emilia; qui impartirà la Cresima a quattro detenuti. «Da circa un anno mezzo questo luogo è diventato anche carcere vero e proprio - spiega il cappellano don Carlo Gallerani, parroco a Gaggio di Piano - Poi è Casa di lavoro, cioè luogo dove vengono inviati i detenuti recidivi per trascorrere un periodo di lavoro, interno o esterno, sotto stretta sorveglianza, prima di venire eventualmente rilasciati. Qui la Chiesa è presente attraverso di me, che celebro la Messa e curo la catechesi per chi la richiede; e attraverso alcuni volontari che collaborano». «La visita del Cardinale - conclude don Gallerani - è molto gradita e apprezzata: soprattutto i cresimandi, detenuti dell'Italia del Sud che io ho preparato, si sono piacevolmente meravigliati che lo stesso Arcivescovo venga ad impartire loro il Sacramento. Tutto del resto è nato dalla richiesta proprio di un detenuto, che ha scritto al Cardinale per chiedergli di venire a visitare anche questo carcere: e lui ha risposto positivamente».

L'arcivescovo al pellegrinaggio Macerata-Loreto

Sabato sera 12 e domenica mattina 13 giugno il cardinale Caffarra sarà prima a Macerata e poi a Loreto per il tradizionale pellegrinaggio a piedi Macerata-Loreto. L'Arcivescovo celebrerà la Messa prima della partenza, verso le 19.30 del 12, nello stadio di Macerata, e accoglierà i pellegrini all'arrivo a Loreto, dalle 6.30 del 13. In un'intervista rilasciata al Bollettino «Amici del Pellegrinaggio», il Cardinale lancia un messaggio al «grande popolo» del pellegrinaggio: «Il messaggio - afferma - è quello che lancia continuamente Maria: guardate a Gesù e "fate tutto quello che Lui vi dirà". Lui è la via perché è la verità, che ci conduce alla vita vera». E alla domanda «Che risposta può dare al mondo di oggi un pellegrinaggio a piedi?» risponde che «Due sono le grandi metafore del vivere umano. Il pellegrinaggio e la girovaganza. L'uomo è un pellegrino o un girovago? Il primo ha una meta sperata e desiderata; il secondo non ha nessuna meta, e vaga senza senso. L'evento del pellegrinaggio Macerata-Loreto è la testimonianza che la vita è un cammino verso una meta: la casa dove il Verbo facendosi carne ci ha mostrato il volto di Dio. E questa è la nostra beatitudine».



Piccolo Sinodo della montagna: il vicario sottolinea i cambiamenti intervenuti nella parte più alta del suo territorio e sollecita una revisione dei percorsi pastorali

Setta, le nuove sfide

DI MICHELA CONFICCONI

«La vita sociale degli abitanti delle zone medio - alte del nostro vicariato è segnata profondamente dalla struttura particolare del territorio. Ed è cambiata sensibilmente negli ultimi anni per una serie di fattori. Per questo un ripensamento generale e comunitario come quello promosso dal Sinodo è non solo utile, ma indispensabile». A parlare è don Marco Pieri, vicario pastorale del vicariato di Setta, che tra le peculiarità della parte alta del suo territorio pone l'aspetto dei moltissimi luoghi di culto che si trovano a gestire i sempre meno numerosi sacerdoti presenti in zona. «Ogni prete è responsabile di circa 2, 3 o più chiese e oratori - dice don Pieri - Sia perché parroco di più comunità, sia per i tanti oratori che la devozione popolare ha voluto erigere e continua ad amare. Stiamo parlando, infatti, di luoghi vivi, dove è da segnalare pure un grande impegno dei laici nel mantenere certe tradizioni». «Io stesso - esemplifica don Pieri, parroco oltre che di Monzuno anche di Gabbiano e Trasasso - ho la cura di 5 tra chiese e oratori. La sola comunità di Trasasso, che ha 112 abitanti, ne ha ben due». Un dato che invita a trovare percorsi diversi rispetto a quando il numero di sacerdoti era decisamente più elevato. Due poi i Santuari di rilievo, particolarmente significativi e impegnativi sul piano pastorale per la capacità di attrarre pellegrini: Boccardirio e Madonna di Campeggio. «In particolare la Madonna di Boccardirio possiamo dire che parli "due dialetti", quello bolognese e quello toscano». Relativamente alla conformazione del territorio il vicario fa notare che, «banalmente», anche il clima fa la sua parte del definire le specificità della zona, che va dai 600 metri di Monzuno, ai circa 800 di Monghidoro e Loiano, a punte di oltre i 1100 di Castiglione dei Pepoli e San Benedetto Val di Sambro. «L'inverno di quest'anno, così rigido - spiega - ha portato a nevicate e ghiacciate che hanno reso spesso difficile uscire la sera. Questo non è di poco conto nel pensare una pastorale per adulti e giovani». In merito alle nuove generazioni, poi, da registrare è la



Il Santuario di Boccardirio

dispersione sul territorio. Condizione che va letta come una grande sfida pastorale: «nonostante le distanze sensibili tra un luogo e l'altro - dice don Pieri - vediamo tuttavia che i giovani si ritrovano in certi luoghi, come birrerie e paninoteche, mostrandosi disponibili a percorrere anche molti chilometri per stare insieme. Questo ci lancia un messaggio ben preciso: il problema della pastorale giovanile è trovare il modo di far fare un'esperienza cristiana forte, capace di motivare

nel profondo e rendere ogni possibile ostacolo un elemento del tutto superabile». Grosso anche il lavoro da fare con le famiglie. «Non è affatto vero che la vita di paese sponga meno le famiglie agli attacchi che la cultura odierna - conclude il sacerdote - Le famiglie di montagna registrano le stesse difficoltà e debolezze di quelle di città. E questo è un punto sul quale occorre senz'altro intervenire perché la famiglia è davvero la cellula fondamentale della società e della Chiesa».

La realtà diseguale delle terre alte

Dopo la zona di Sasso Marconi e Marzabotto, ci occupiamo della parte rimanente dell'esteso vicariato di Setta, quella cioè relativa alle alte e medie valli, con i Comuni di Loiano (4428 abitanti), Monzuno (6333), Castiglione dei Pepoli (5957), Monghidoro (3914) e San Benedetto Val di Sambro (4570). Termina così il viaggio nei tre vicariati coinvolti nel Piccolo Sinodo della montagna. Di seguito le parrocchie che rientrano nella «fetta» di questa settimana. Nel comune di Loiano: Barbarolo, Bibulano, Roncastaldo, Scanello, Scascoli e i Santi Giacomo e Margherita di Loiano. Monzuno: Brento, Gabbiano, Riveggio, Trasasso, Vado e San Giovanni Evangelista di Monzuno. Castiglione: Baragazza, Calvane, Credda, Lagaro, Sparvo, Trasserra e San Lorenzo di Castiglione dei Pepoli. Monghidoro: Campeggio, Fradusto, Piamaggio e Santa Maria Assunta di Monghidoro. San Benedetto Val di Sambro: Sant'Andrea Val di Sambro, Ripoli, Monte Acuto Vallese, Castel dell'Alpi, Montefredente, Qualto, Madonna dei Fornelli, Piano del Voglio e San Benedetto Val di Sambro. Rientrano nel vicariato di Setta, pur facendo capo ad altri Comuni, le parrocchie di Piano di Setta (Grizzana

Morandi), Le Mogne (Camugnano) e Vedegheto (Savigno). Un ampio territorio, dunque, che presenta caratteristiche molto diverse per l'area Loiano - Monzuno e quella invece relativa ai comuni di Monghidoro, San Benedetto Val di Sambro e soprattutto Castiglione dei Pepoli. La prima sta registrando infatti un costante incremento di popolazione dopo la flessione, comune a tutte le aree montane, del secondo dopoguerra: Loiano ha recuperato i suoi abitanti (nel 1951 erano 4122, oggi sono 4428). Monzuno li ha notevolmente aumentati (è passato da 4792 a 6333). Un trend che non sembra destinato a fermarsi, perché i due Comuni si stanno giovando della relativa vicinanza a Bologna e della riduzione dell'espansione edilizia di Pianoro e Sasso Marconi. Molte dunque le giovani coppie che decidono di fissare lì la propria residenza, così come la popolazione straniera in ingresso, che a Loiano rappresenta il 10,46% contro il 5% di Monzuno (dove però in cinque anni è cresciuta del 106% contro il 15,5% di Loiano). Ne emerge un'età media di almeno due anni al di sotto del valore provinciale, una presenza di giovani lievemente superiore alla media e

la scarsa presenza di anziani «senior». Più in linea con la condizione dei territori di montagna sono Monghidoro, San Benedetto Val di Sambro e Castiglione dei Pepoli, dove la fuga verso la città degli anni Settanta ha lasciato segni pesanti (dal 1951 i tre paesi sono diminuiti rispettivamente di 510, 1500 e 2350 abitanti). Mentre a Monghidoro e San Benedetto la «fuga» è stata parzialmente riparata, i colpi più pesanti li ha subiti Castiglione dei Pepoli che, insieme a Camugnano e Lizzano in Belvedere forma una sorta di macro area caratterizzata da un ragguardevole invecchiamento della popolazione associato a contrazione demografica, crescente presenza straniera e mancato incremento delle attività economiche. Sul piano pastorale Loiano e Monzuno si distinguono per la vitalità delle parrocchie dei rispettivi paesi, cui si aggiunge per il secondo anche quella di Vado. Una situazione simile a quella di Monghidoro e Castiglione dei Pepoli, dove le comunità limitrofe hanno comunque vita autonoma. Mentre a San Benedetto Val di Sambro non emerge un centro di totale riferimento, ma più comunità di media energia attorno alle quali ruotano nuclei minori.

Caffarra e gli animatori: è partita l'Estate ragazzi



Due momenti dell'incontro del cardinale con gli animatori

DI FILIPPO G. DALL'OLIO

«Robin Hood e l'allegria brigata». Questo è il tema dell'Estate Ragazzi 2010, presentata martedì scorso al Villaggio del Fanciullo alla presenza del cardinale Carlo Caffarra. È una serata dedicata agli animatori, riuniti qui da tutte le parrocchie della diocesi. Agli animatori di Estate Ragazzi, tra i quattordicenni e i ventenni, e ai loro animatori, gli «animatori degli animatori», un po' più grandi e vestiti di verde come i personaggi del celebre «Robin Hood» di Walt Disney. Che hanno il compito di presentare il nuovo inno, del quale sono anche gli autori. Già alle otto in punto comincia a ballare e a provare, perché «Quando arriva il Cardinale bisogna fare bella figura. E anche il suo compleanno!» commenta allegra una ragazza che non avrà più di sedici anni. E anche gli ultimi ritardatari, che ancora continuano ad affluire, si lasciano trascinare dalla musica e cominciano a imparare i passi ancora prima di prendere posto nella palestra, che comincia a farsi piccola. I ragazzi sono veramente tanti. Alle otto e tre quarti, quando arriva l'Arcivescovo, non ce n'è uno che non sappia quando mettere in testa il cappello nella sequenza del ballo o che non canticchi mentalmente «Prendi, incozza, mira, scocca»/ogni freccia al centro va, /quando mano, mente e cuore /son guidati dall'amore», il ritornello. Il Cardinale applaude, come tutti gli altri, alla fine della rappresentazione. E poi, visto che è il suo compleanno, riceve in regalo il cappello da Robin Hood e la maglietta di Estate Ragazzi 2010. La serata prosegue in allegria, tra intermezzi comici, scherzi e battute a tema. Sembrano davvero l'allegria brigata della Foresta di Sherwood. Poi c'è un momento più serio, di preghiera. E al termine di questo, parla l'Arcivescovo. Si riferisce al brano del Vangelo secondo Marco appena letto, il giovane ricco che non ha il coraggio di rinunciare a tutto per seguire Cristo. «Il giovane - spiega - è afflitto perché Gesù lo ha invitato a fare della sua vita un dono. Ma lui aveva deciso di vivere in un altro modo». «Quindi voi - si rivolge ai ragazzi - andate via di qui non afflitti ma pieni di gioia, perché Gesù vi ha chiamato e vi ha dato la capacità di amare, cioè di fare della vostra vita un dono». Infine, la benedizione, poi il Cardinale ringrazia per gli auguri. E, scherza, per il fatto che nessuno abbia specificato quanti anni sono. All'uscita, il più contento di tutti sembra un ragazzino che non dimostra più di quattordici anni, e che è riuscito a fare gli auguri di buon compleanno all'Arcivescovo di persona. E gli ha anche stretto la mano.

sessantesimi. Padre Enzo Pistelli, una vita tra missione e parrocchia

«Il mio desiderio mi porta sempre verso la missione, ma mi sono trovato bene anche in parrocchia». Padre Enzo Pistelli, dehoniano, classe 1923, riassume così i due aspetti della sua lunghissima vita sacerdotale, che raggiungerà presto il traguardo dei 60 anni. I suoi parrocchiani di Bagnarola lo festeggeranno domenica 13: alle 11 Messa, alle 12.30 pranzo all'Accademia dei Notturmi. Una vita, quella di padre Enzo, iniziata già sotto il segno della missione: «avevo 6 o 7 anni - racconta - quando al mio paese, Casina di Reggio Emilia, giunse un missionario che operava in Cina: e subito sentii il

desiderio di seguire il suo esempio. In seguito, seguì il desiderio di mia madre e continuai a studiare: ma volli farlo all'Istituto missionario di Albino (Bergamo), retto dai Dehoniani, dove la mia vocazione missionaria maturò». Dopo gli studi teologici allo Studentato delle Missioni a Bologna, padre Enzo viene ordinato nel 1950, e per due anni rimane nella nostra città, al Villaggio del Fanciullo, dove si occupa dei bambini orfani di guerra. Poi parte per la missione in Mozambico, ma prima fa sosta qualche mese in Portogallo, per imparare la lingua; e lì fa un incontro che lo segnerà per sempre, «quello - spiega - con

il padre dei veggenti di Fatima Francesco e Giacinta: un uomo semplicissimo ma interiormente «bello» e ricchissimo di spiritualità. Fu dopo averlo incontrato che feci il mio voto definitivo: essere missionario secondo la volontà di Dio». In Mozambico padre Pistelli lavora prima un anno nella parrocchia di Kelimane, in Zambesia, poi per 4 anni dirige tutta la formazione dei catechisti dello Zambesia, infine approda alla missione di Mualama Dipebane, dove resterà 13 anni. «Quando arrivai, c'era un solo battezzato - ricorda - Quando invece me ne andai, i cristiani erano circa 3000. E dovetti lasciare per ragioni di salute:

avevo contratto la malaria pernicioso, e rischiavo di morire: per questo, a malincuore, rientrai in Italia». Tornare nel suo Paese non significa però per lui disinteressarsi alle missioni, al contrario: lavorerà 10 anni a Milano al Segretariato missioni dehoniane. Poi un altro impegno decennale a Bologna, con padre Angelo Cavagna, a seguire un gruppo di giovani. Infine, 22 anni fa, nel 1988, l'approdo come parroco a Bagnarola. «La parrocchia era praticamente abbandonata, dopo la morte del vecchio parroco - ricorda - e così ho dovuto ricominciare tutto da capo. Oggi però sono contento della mia opera, perché la

parrocchia funziona bene». Ora che sta per «compiere» 60 anni di sacerdozio, padre Enzo dice di essere grato «anzitutto al Sacro Cuore di Gesù, a cui sono consacrato, e alla Madonna; e poi a tutte le persone che ho incontrato nella mia vita sacerdotale, che mi hanno dato la loro amicizia e con cui mi sono sempre trovato bene: a cominciare dal clero diocesano di Bologna».



Padre Pistelli

Chiara Unguendoli

Mostra: la scuola dell'acqua a Sant'Antonio di Medicina

«Viviamo in tempi in cui si avverte prepotentemente l'esigenza di riscoprire cose semplici, essenziali, limpide e che possano farci bene. Come l'acqua». Iniziano così i responsabili del Circolo Mcl della parrocchia di S. Antonio di Medicina ad illustrare la mostra «La Scuola dell'Acqua», che verrà inaugurata in occasione della locale Festa patronale e che dal settembre prossimo sarà disponibile per altre parrocchie (prenotazioni presso Mcl: tel. 051.520365). **In che modo avete strutturato il percorso espositivo?** «Come ogni scuola che si rispetti, l'abbiamo articolato secondo varie discipline, iniziando dalle Scienze naturali: qui si potrà capire - anche attraverso qualche piccolo esperimento pratico - cosa è l'acqua, quali sono le caratteristiche che la rendono unica e, soprattutto, come essa sia indispensabile per tutte le forme di vita, a cominciare da quella umana».

Ed è per questo motivo che l'accesso all'acqua potabile è un diritto primario e inalienabile...

«Partendo proprio da questo principio fondamentale, la seconda disciplina della mostra - quella delle Scienze sociali - evidenzia come le risorse idriche siano un bene pubblico, non gestibile in base a meri criteri di mercato».

E arriva a stigmatizzare l'intollerabile situazione di un mondo in cui ogni giorno muoiono almeno 20mila esseri umani, e tra essi 5mila bambini, a causa della mancanza di acqua potabile e di reti fognarie. Di qui l'indicazione di due comportamenti responsabili: l'aiuto a quanti - come l'ong Cefa - si impegnano concretamente per l'accesso all'acqua da parte delle popolazioni povere, e l'uso razionale della risorsa idrica nella nostra quotidianità».

Quali sono le altre materie di cui tratta questa «scuola»?

«Nella sezione "Storia e Geografia" sarà messa a confronto, con l'ausilio di apposite cartine, la situazione idrografica della Bassa bolognese prima e dopo le grandi opere di bonifica di inizio '900, che vennero inaugurate dal Re proprio in un 13 giugno. Ma l'acqua ha anche ispirato il mondo dell'Arte, della Letteratura e della Musica: esporremo quindi una selezione di opere di pittori e di poeti famosi e si potranno ascoltare brani di musicisti classici e contemporanei. Tutto questo introdurrà il visitatore all'aspetto culminante».

Che sarebbe?

«L'acqua in Religione. Qui l'attenzione sarà centrata sul

Battesimo, quale pozzo attraverso cui Gesù dona un'acqua che zampilla per la vita eterna e spegne le sete più profonde dell'animo umano. Oltre ai disegni dei bambini del catechismo sul noto episodio evangelico della samaritana, sarà esposto anche il Registro parrocchiale dei battesimi, affinché ognuno possa consultarlo e rispolverare la data in cui ha ricevuto questo sacramento».

Il percorso espositivo terminerà con una sezione fotografica, nella quale troveranno posto le suggestioni che i vari temi della mostra hanno suscitato nei parrocchiani appassionati del click».



Il programma della festa patronale

La Festa patronale della parrocchia di S. Antonio di Medicina inizierà sabato 12 giugno con un grande torneo di cerbottane a squadre (ore 15), cui seguirà l'apertura della mostra fotografica relativa al concorso «Guardando dentro...». Dalle 18.30 e fino a notte «Degustazione sotto le stelle», un percorso enogastronomico di sapori unici in cinque tappe, che sarà allietato dalla musica rock anni '70 e '80 del complesso «Maroones». Domenica 13, Messa solenne

(ore 9,30) e processione con l'immagine del Santo per le vie del paese; mentre dalle ore 15,30 si svolgeranno il 2° Trofeo di Pedamobile, un torneo di pallavolo, gare sportive e giochi gonfiabili per bambini ed i laboratori di pasta sfoglia al mattarello e di ceramica raku. Stand gastronomico per pranzo e cena, e in serata musica popolare con «I Draghi» in concerto. In entrambe le giornate, oltre alla mostra Mcl «La Scuola dell'Acqua», sarà aperta una pesca di beneficenza.

Dopo l'approvazione della nuova legge parlano gli operatori: giudizio positivo Ma il nodo resta il finanziamento

Zoom sulle «cure palliative»

I proverbi di Bologna

DI CHIARA SIRK

Il punto sulla legge

La legge sulle cure palliative, approvata da tutti i gruppi parlamentari il 15 marzo 2010, costituisce un importante passo avanti nella normativa relativa all'assistenza del malato nella fase terminale della vita e nella terapia contro il dolore. La nuova normativa intende tutelare il diritto di ogni cittadino a queste cure, necessarie per alleviare le sofferenze di chi è affetto da patologie croniche o degenerative. A questo fine, essa prevede lo stanziamento di fondi per la creazione di strutture per l'assistenza ai malati terminali (gli hospice) presenti finora solo in alcune regioni, principalmente al nord, e a sostegno



Don Guerzoni

dell'attività della rete di assistenza domiciliare. Il testo dispone anche che siano attuate campagne di informazione al fine di rendere note le disposizioni della legge stessa, di creare una sensibilità diffusa intorno alle problematiche di «fine vita» e della sofferenza, oltre che di superare pregiudizi relativi all'assunzione di farmaci contro il dolore. Particolarmente importante è l'intento, che ha mosso la formulazione della legge, di favorire la tutela e promozione della qualità della vita fino al suo termine e «assicurare il rispetto della dignità e dell'autonomia della persona umana, il bisogno di salute, l'equità nell'accesso all'assistenza» (art. 1). Il proposito qui messo in evidenza mostra come la vita umana venga compresa alla luce della sua altissima e incommensurabile dignità, che neanche nel momento della malattia o in assenza di prospettive terrene va perduta. L'assistenza al malato fino al termine della sua esistenza implica il riconoscimento della sofferenza come esperienza umana fondamentale, che non va semplicemente evitata, ma che deve essere affrontata come momento significativo della vita dell'uomo. Ciò implica ovviamente che la persona sofferente sia sostenuta, oltre che dal punto di vista medico, anche da quello umano e che, insieme ad essa, sia dato sostegno alla famiglia di cui fa parte, coinvolta in modo diretto e spesso traumatico; in questa opera di accompagnamento assume una rilevanza insostituibile l'esperienza del volontariato. La valorizzazione delle fasi finali della vita del malato e l'attenzione all'alleviamento del dolore da parte della recente normativa rivelano, da ultimo, una scelta consapevole contraria alla pratica e alla prospettiva eutanasica, e favoriscono una visione della morte capace di comprenderla come momento qualificante ed esperienza fondamentale della vita umana.

Don Gianluca Guerzoni, docente di Teologia morale alla Fter



DI MICHELA CONFICCONI

È un parere senza dubbio positivo, quello degli operatori del settore in merito alla Legge sulle terapie del dolore e cure palliative. Anche se molto dipenderà poi dai decreti attuativi nelle Regioni, che dovranno concretizzare le linee generali. E molti sono i fattori in gioco; non ultimo quello delle risorse disponibili in tempi di «magra», nonostante gli stanziamenti già stabiliti dalla Legge stessa. Gerardo Martinelli, ordinario di anestesia e rianimazione all'Università di Bologna, parla di «un ulteriore passo in avanti», in un ambito sanitario che è «segno della civiltà di un Paese». Per Donatella Galeotti, medico dell'Hospice di Castel San Pietro Terme, punto di forza della normativa è il riconoscimento delle cure palliative e terapie del dolore come disciplina medica e del diritto ad accedervi, indipendentemente dalla regione di provenienza e dalla patologia di cui si è portatori. «Fino ad oggi ci si è concentrati sul dolore oncologico - dice - ma ci sono altre malattie che, pur non portando necessariamente o a breve ad un esito infausto, in fase avanzata richiedono un controllo dei sintomi». Per ampliare il bacino delle persone raggiunte e potenziare la qualità degli

interventi la Legge, precisa Galeotti, prevede il percorso della creazione di reti. «Si invita a formare un tessuto locale di assistenza attraverso la formazione degli operatori - dice il medico - Una di primo livello generalizzata, e uno più avanzata per medici che si dedicano al settore a tempo pieno. Questo permetterà di tenere conto delle effettive necessità del paziente, che possono essere anche molto diverse. Si va dal domicilio con assistenza del medico di base o di un'equipe di specialisti, all'opzione residenziale, nei reparti ospedalieri o in veri e

La situazione degli «hospice» a Bologna

Gli Hospice sono centri residenziali di cure palliative destinati a malati terminali per accompagnarli nelle ultime fasi della vita attraverso adeguato sostegno medico, psicologico e spirituale. Sono situati all'interno di strutture ospedaliere o sul territorio, e possono essere gestiti direttamente dalle Aziende sanitarie o da associazioni di volontariato non profit in convenzione. La permanenza è totalmente gratuita e caratterizzata dal pieno coinvolgimento della famiglia. In Emilia Romagna ne esistono una ventina. Tre di essi a Bologna: Hospice Mariateresa Chiantore (Bentivoglio), Hospice Ospedale Bellaria (padiglione Tinazzi) e Hospice Centro residenziale di Cure (Castel San Pietro Terme); quest'ultimo afferente all'Asl di Imola. Si stima che in Italia siano ogni anno 250 mila le persone che necessitano di cure palliative: 160 mila per ragioni oncologiche e 90 mila per altre patologie (cardiache, respiratorie, neurologiche e infettive). Accede tuttavia al programma di cure palliative solo il 40% dei malati oncologici e meno dell'1% di quelli non oncologici. A Bologna, attualmente i posti letto di hospice, con l'Hospice MTC Seragnoli a 30 posti letto della Fondazione omonima, e l'Hospice del Bellaria a 13 posti letto, dell'ASL di Bologna e affidato in gestione alla Fondazione Hospice MTC Seragnoli, sono 43, pari a 0.51 posti letto ogni 10.000 residenti. Con l'apertura dell'Hospice di Casalecchio, a 15 posti letto, si arriverà a 58 posti letto pari a 0.69 posti letto ogni 10.000 residenti. (M.C.)

propri Hospice». L'Emilia Romagna, rispetto al panorama nazionale, è una delle zone più coperte, anche se si è data un parametro più basso: 1 posto ogni 0,6 abitanti. «Si dovrà tuttavia lavorare molto sulle reti - precisa Galeotti - che sono in parte presenti, ma da riconoscere e riorganizzare». Franco Pannuti, fondatore dell'Ant (Associazione nazionale tumori), richiama da parte sua gli amministratori locali, e in particolare la Regione, a guardare al privato sociale per migliorare l'assistenza oncologica. «Ogni giorno seguiamo in Italia 3200 ammalati - dice Pannuti - Di essi mille a Bologna. E lo facciamo in un modo che spesso è preferito da famiglie e ammalati: a domicilio. I nostri Hospice non sono in muratura, ma formati dai numerosi professionisti e volontari che prestano la loro opera. A Bologna 40 medici e 35 infermieri, senza contare i volontari». Un mondo incisivo, dunque, di qualità, che riesce a sopportare i costi delle circa 370 persone «a libro paga» solo «grazie al miracolo del 5 per mille - sottolinea il presidente dell'Associazione - perché il pubblico non offre il necessario sostegno». «Ho un'opinione estremamente positiva degli Hospice - dice infine Vitantonio Cringoli, diacono permanente in servizio pastorale al Bellaria -. Li gli ammalati sono accolti nel rispetto della loro dignità, con un grande rispetto di ogni dimensione della loro persona, fisica, morale e spirituale». Danila Valenti, vice presidente della Società italiana di cure palliative, Direttore Medico dell'Hospice della Fondazione Hospice Maria Teresa Chiantore Seragnoli - Onlus e Direttore della Rete delle Cure Palliative dell'Asl di Bologna definisce buona la legge perché, spiega, «sottolinea la specificità delle cure palliative, che è presa in carico globale della persona e della famiglia, e tutela il

diritto alle cure palliative e alla terapia del dolore del malato non solo oncologico e non solo adulto; distingue le due reti, la rete delle cure palliative e la rete della terapia del dolore, definendo la specificità dei due setting assistenziali; rimarca l'importanza delle cure palliative pediatriche». Per la Valenti «molto lavoro ora spetta alla Conferenza permanente per i rapporti tra lo stato, le regioni e le province autonome. Il compito della Conferenza sarà quello di rendere veramente attuativa la legge e di definire criteri uniformi per tutte le regioni». Decisiva sarà infine la formazione: «Il lavoro in cure palliative» conclude «richiede una nuova forma mentis. Richiede un modello formativo diverso da quello richiesto per imparare a «curare» una malattia».

Proverbi di Bologna: saggezza popolare, specchio di un modo di vedere le cose, le persone, il creato. In questi motti, capolavori di sintesi estrema, c'è un intero mondo, in cui è contemplato il profano e anche moltissimo sacro. Spesso uniti, come in quell'efficacissimo «Massa curta e tajadè longhi» che il vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi cita di tanto in tanto, al quale chi è pratico di dialetto potrebbe rispondere «Matrimoni e vescuvè i én dal Sgnaur urdnè» (i buoni matrimoni e i buoni vescovi sono mandati da Dio). In dialetto si ricordano le feste, i Santi e la Madonna di San Luca. Non manca nulla, il Signore Dio era caro alla cultura popolare, prima che arrivasse il «credo» laico a dirci che queste son tutte fandonie. Così «La rob che int i camp l'è d Idio e di sant, quella ch'è int al bòsc l'è dal prèmm ch' ai sèlta adòs» e guai a chi toccava un radichchio. C'è un'esegesi minimale, fatta da chi guarda disincantato il vivere quotidiano («In Adam a san tòtt parént, mo i puvrè i an sal di cgnusént» e ognuno per la sua strada). Il calendario è una sequenza non di giorni, ma di Santi, ognuno dei quali è utile per rammentare qualcosa, nel bene e nel male. Così, se «La piova ed Sant'Ana l'è una mana», siamo al 26 luglio e ben si capisce, «Chi an canpra l ai par San Zvan è pubràtt tòtt l'an», ricordando di acquistare teste d'aglio a San Giovanni per un motivo che oggi ci sfugge, e legandolo ad una prosperità di durata perfino annuale. L'agiografia del popolo ricorda San Barnaba, San Pietro, San Mattia, Santa Lucia, San Lorenzo, Sant'Ermanno e perfino Santa Bibiana. Questi e molti altri proverbi (ben 1582) sono ricordati e spiegati nel bel volume curato da Amos Lelli, Luigi Lepri e Daniele Vitali «I proverbi di Bologna e dintorni» (Edizioni Pendragon) che sarà presentato martedì 8, alle ore 17,30, nella Cappella Farnese di Palazzo d'Accursio, Piazza Maggiore. Intervengono gli autori e Fausto Carpani. Ingresso gratuito.



Ernesto Stagni

Ernesto Stagni, stratega delle infrastrutture

L'ingegner Ernesto Stagni, a pochi giorni dalla scomparsa della moglie Malilla Brizzolaro, l'ha raggiunta nella Casa del Padre. Ernesto Stagni, professore emerito di Tecnica ed Economia dei trasporti e di trazione elettrica al Politecnico di Milano ed all'Università di

Bologna, era stato presidente della Camera di Commercio di Bologna, dell'UnionCamere dal 1963 al 1967 e dell'Unione Camere Europee. È stato uno dei grandi artefici dello sviluppo del capoluogo emiliano nel dopoguerra; espressione di quella cultura cattolica che ha contribuito a livello politico in maniera lungimirante a dotare Bologna di grandi infrastrutture. È stato il primo presidente dell'aeroporto «Marconi», l'artefice di quello che è stato il decollo dello scalo petroniano quando Bologna nel sistema

aeroportuale italiano contava meno di zero; per questo la presidente dell'Aeroporto Giuseppina Gualtieri e il presidente della Camera di Commercio Bruno Filetti lo avevano premiato in occasione della celebrazione dei 100 anni del Nobel a Marconi con una targa-ricordo. La passione e visione strategica di Ernesto Stagni sono state fondamentali per lo sviluppo dell'aeroporto: a lui si deve anche l'intitolazione a Guglielmo Marconi. L'anno scorso aveva festeggiato 70 anni di matrimonio con Malilla

Brizzolaro, da cui aveva avuto due figli, Chiara e Luigi. Attivo fino all'ultimo nel suo impegno professionale, è stato un grande appassionato di bicicletta, tema sul quale aveva anche pubblicato un libro cui teneva molto: «Cara bicicletta...». Guida per i pedalatori della domenica» (Clueb 1999). «Ernesto Stagni - ricorda monsignor Fiorenzo Facchini - è stata una figura tra le più significative del laicato cattolico, attivo e partecipe nella società civile e nelle vicende della Chiesa del Concilio e del dopo Concilio».

Dimostrava grande apertura intellettuale mai disgiunta dall'amore e dalla fedeltà alla Chiesa che alimentava nella frequentazione assidua delle iniziative diocesane (fra cui quelle dei laureati cattolici e dei docenti della Consulta per la pastorale universitaria) oltre che della parrocchia alla quale è sempre rimasto molto attaccato insieme con la moglie». Agli interessi dell'uomo di cultura univa una fede semplice e ferma che cresceva nel valore della sua testimonianza. A lui la Chiesa bolognese deve molto».

Bioetica tra i bambini

Un seminario per «insegnare agli insegnanti» a parlare di bioetica a scuola: Federvita dell'Emilia Romagna crede in questo progetto, come spiega la sua presidente Antonella Diegoli. «Dopo aver incontrato un migliaio di studenti ci siamo resi conto di quanto interesse destino questi temi». Un percorso che potrebbe trovare un più ampio spazio nella scuola: «Finora ci hanno ospitato solo gli insegnanti di religione nella loro ora», conclude la Diegoli. Il seminario «Volontari fra i bambini. Bioetica e dintorni» si terrà sabato 12 a Reggio Emilia, Oratorio Don Bosco, via Adua 79, con inizio alle 10. Sarà presentata una ricerca regionale sui «giovanissimi a rischio». Info: federvita@gmail.com.

Il Requiem di Cherubini a Musicateneo

Domenica 13, ore 21, nell'Aula Magna di Santa Lucia, via Castiglione, 36, il coro e l'orchestra Collegium Musicum chiuderanno la rassegna Musicateneo 2010 eseguendo il Requiem in do minore di Luigi Cherubini. Un lavoro imponente, che vedrà impegnato il coro «grande» dell'Università e l'intera orchestra, con un centinaio di cantori e musicisti. Direttore ospite sarà Piero Monti. Nato a Faenza nel 1957, parallelamente agli studi scientifici ha iniziato quelli musicali con Padre Albino Varotti e dove ha diretto il Coro Jubilate. Poi si è diplomato in Musica corale e Direzione di coro al Conservatorio «Luigi Cherubini» di Firenze. Molti lo ricorderanno perché dal 1988 al 2002 è stato direttore del coro del Teatro Comunale. Attualmente è direttore del Coro del Maggio Musicale Fiorentino. È però David Winton, che dirige il Collegium Musicum da ventinove anni, a dirci qualcosa di questo Requiem. «Aprirà il concerto l'Ouverture dell'opera "Demophon", sempre di Cherubini. Seguirà questo grande brano sacro commissionato da Luigi XVII nel 1816. Il re chiese al compositore, nominato sovrintendente della cappella di corte, un requiem in memoria del fratello Luigi XVI giustiziato sulla ghigliottina. L'opera, eseguita per la prima volta nella chiesa di Saint Denis il 21 gennaio 1817, fu subito considerata come un vertice della musica sacra. Fu eseguita a Lipsia e a Vienna. Prima Beethoven, poi Schumann

e Brahms l'ammirarono moltissimo». Risente molto della musica lirica dell'epoca? «In realtà è un brano sobrio, in alcuni momenti perfino "classico". Per esempio non ci sono solisti. Questo comporta per il coro un grande lavoro: canta sempre e a deve lavorare per creare quei diversi piani sonori che, di solito, si hanno grazie all'alternanza con i solisti. C'è anche un uso particolare dell'orchestra: non ci sono flauti, in alcuni punti tacciono in violini e restano solo gli archi con i colori più scuri. Poi non posso dire manchino i momenti ad effetto, però nell'insieme è un'opera composta, che comunica un senso di tragedia e di tristezza».



Il Collegium musicum dell'Alma Mater

Chiara Deotto

Anoressia & bulimia, Franzoni a Rastignano

Domenica alle 21, nei nuovi spazi parrocchiali della parrocchia di Rastignano si terrà un incontro, promosso dalla Fanep (Associazione famiglie neurologia pediatrica), con Emilio Franzoni, direttore dell'Unità operativa di Neuropsichiatria infantile al Centro regionale per i Disturbi del comportamento alimentare in età evolutiva. Tema dell'incontro: «Anoressia, bulimia. Disturbi del comportamento alimentare». Franzoni illustrerà anzitutto le finalità della Fanep ed analizzerà le patologie curate dall'associazione, in particolare i disturbi del comportamento alimentare, cioè l'anoressia nervosa e la bulimia nervosa. Si approfondiranno quindi le cause delle malattie, cercando di comprenderne le radici e di analizzare l'influenza su di esse dei modelli culturali e la possibilità di prevenirle con una corretta educazione alimentare. Si cercherà di capire ancora come la famiglia possa riconoscerne i primi sintomi. Verranno analizzate infine le cure, sottolineando il ruolo che famiglia e comunità possono esercitare a livello di aiuto senza dimenticare la funzione a volte insostituibile della fede.



«Solisti veneti» con Uto Ughi giovedì al Teatro Manzoni

Giovedì 10, ore 21, nell'Auditorium Teatro Manzoni sul palco «Solisti Veneti» diretti da Claudio Scimone e il violinista Uto Ughi. Presenteranno un programma che si concluderà con il più grande capolavoro violinistico: il Concerto in re maggiore op. 61 per violino e orchestra di Beethoven. Aprirà la Sinfonia in re minore op. 12 n. 4 di Luigi Boccherini, famosa per la travolgente Giaccona finale. Esempi mirabili di virtuosismo sono anche le successive Variazioni per oboe e orchestra che Antonino Pacculli scrisse ispirato dalla Traviata e le altrettanto funamboliche Variazioni in mi bemolle maggiore per clarinetto composte da Rossini. Venerdì 11, per «Voci e organi dell'Appennino», nella chiesa dei Cappuccini di Porretta Terme, concerto di Wolfgang Capek, organista titolare della chiesa di Corte - Augustinerkirche a Vienna. Ingresso libero. Venerdì 11, ore 21, sul sagrato della chiesa di S. Martino in Casola, Monte San Pietro, concerto della rassegna «Corti, chiese e cortili» intitolato «La tecnica abbaglia: L'espressione ammalia». Gianluca Campo, flauto, e Irene Veneziano, pianoforte. Per la stessa rassegna, domenica 13, alle 18, nella chiesa di Samoggia (Savigno), il Coro «Raimondo Montecuccoli», direttore Massimo Orlandini, voce recitante: Franca Lovino, presenta «Florilegio. Accenti sacri e profani per coro e voce recitante». Ingresso libero. Sabato 12 nell'Oratorio di Santa Cecilia, Via Zamboni 15, alle 18, San Giacomo Festival presenta Antonio Danza, pianoforte. Offerta libera.

«Raccolta Lercaro»: inaugurata venerdì la mostra sull'artista gesuita Giovanni Poggeschi

IL COMMENTO
**CRAC DELLA CULTURA
QUALCHE PROPOSTA
«CONTROCORRENTE»**

STEFANO ANDRINI

La crisi economica ha fatto emergere molti mali oscuri della nostra città. Tra questi anche il suo rapporto con la cultura. Negli anni delle «vacche grasse» governi centrali ed enti locali hanno elargito, con finanziamenti a pioggia, preziose risorse pubbliche a vantaggio, in molti casi, di istituzioni e di singole manifestazioni che di culturale avevano solo il biglietto da visita. Una politica trasversale che ha costruito nel tempo, anche sotto le Due Torri, un sistema segnato dall'assistenzialismo e dalla ricerca del consenso. Oggi che le «vacche» sono tornate magre (e chissà per quanto tempo rimarranno tali) il fiume carsico è riemerso alla luce del sole: e lo scenario che si presenta davanti ai nostri occhi non è dei migliori. Gloriosi teatri sull'orlo della definitiva chiusura, altre istituzioni appese a un filo. Più in generale si ha l'impressione che la burocrazia della cultura nostrana sia in affanno per mancanza di soldi, certo, ma forse anche per mancanza di idee e di coraggio. In questa situazione è inevitabile che si levino le scontate giaculatorie: questa realtà «non deve chiudere», quell'altra «deve continuare a essere finanziata». Intendiamo: noi per primi tifiamo perché certe realtà «tagliate» dalla manovra del governo possano ritrovare, come i gatti, la settima vita. Ci permettiamo, tuttavia, di avanzare qualche osservazione controcorrente. Lo «tsunami» che ha investito la nostra cultura lascerà purtroppo delle vittime sul terreno. Ma può avere anche un effetto benefico, oseremmo dire quasi catartico. Puntando a una vera rivoluzione copernicana. Nella quale dovrebbero radicalmente cambiare i rapporti tra i soggetti in campo. Non più una politica che usa la cultura come fondotinta per coprire le proprie magagne. Non più una cultura che stende il piatto della questua ai sindaci e agli assessori di turno. Ma istituzioni che riconoscono e promuovono le realtà vive del territorio in una gestione della cultura sempre meno burocratica e capace, invece, di applicare anche ai luoghi dell'abbeveraggio intellettuale una vera spinta sussidiaria. Premiando la qualità e il merito piuttosto che la frequentazione delle botteghe più o meno oscure. Con sindacati finalmente predisposti al realismo. Non si può da una parte lamentarsi perché non ci sono soldi per il welfare e dall'altra benedire ogni tipo di spreco. Potrebbe sembrare solo uno dei tanti sogni del biblico Giuseppe. Ma alla fine egli, dopo la schiavitù in Egitto, ritrovò la sua famiglia e le sue radici. Sarebbe bello che succedesse anche alla nostra cultura: un ritorno alle origini dopo anni di schiavitù sotto il giogo delle ideologie. E in questa nuova casa, forse, anche certi salvataggi avrebbero più senso e prospettiva.

Trovare Dio in tutte le cose

DI CHIARA SIRK

Decima di Persiceto un po' come Betlemme: piccolo paesino di campagna, modesto, eppure che cose meravigliose accadevano in quel lembo di pianura. A sentire i ricordi che il vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi offre ai tanti presenti all'inaugurazione della mostra «Giovanni Poggeschi. Vedere le cose del mondo», venerdì, alla Raccolta Lercaro viene in mente quest'immagine. Nei luoghi dimenticati dagli uomini, si manifesta pienamente la potenza di Dio, in questo caso personificata dal canonico Francesco Mezzacasa, che li resse la parrocchia dal 1915 al 1944. Folgorò il giovane Poggeschi, già noto nel mondo degli artisti, di famiglia benestante, facendogli imboccare una strada che mai avrebbe immaginato: il ministero sacerdotale e la Compagnia di Gesù. Padre Stefano Titta, superiore dei Gesuiti a Bologna, spiega che la donazione è stata fatta per dare la possibilità a studiosi e studenti di conoscere meglio l'opera di padre Poggeschi, figura che s'inserisce in una tradizione di grande amore per l'arte che la Compagnia di Gesù ha sempre avuto, riconoscendo nel bello umano, il segno del Divino. «Auguro che davanti a queste opere ciascuno possa trovare qualcosa di sé, magari nascosto e dimenticato». Padre Andrea Dall'Asta ha ricordato come in quest'occasione la raccolta si sia ampliata con tre nuove sale, necessarie per tutte le attività: in questo momento, oltre alle collezioni permanenti, è ancora in corso la mostra dedicata a Rouault e si apre quella di Poggeschi. Nelle sue opere una realtà semplice, dimessa, tuttavia elevata a gloria del mondo. Dice padre Dall'Asta: «Poggeschi non rappresenta semplicemente ciò che lo circonda. Con la tenerezza di uno sguardo, illumina la realtà in cui è immerso. È la visione di chi sa attraversare la superficie del reale, per trovare una presenza invisibile che dà senso alla vita. È il riconoscere il mistero di Dio in tutte le cose». Sono intervenute Elisabetta Notari ed Elena Vai che hanno ricordato come un gruppo di giovani storici dell'arte decise di occuparsi delle opere di padre Poggeschi, dopo la sua scomparsa. Grazie a loro l'attenzione per l'opera dell'artista non è venuta mai meno e la città lo ha ricordato diverse volte. Ora resta la testimonianza di un'opera e di un pensiero che trovano una casa definitiva per continuare quel dialogo artistico e spirituale al quale Giovanni Poggeschi ha dedicato tutta la vita.



C'è da sapere

La mostra «Giovanni Poggeschi. Vedere le cose del mondo», alla Galleria d'Arte Moderna «Raccolta Lercaro», via Riva di Reno 57, a cura di Andrea Dall'Asta S.I., Elisabetta Notari, Elena Vai, resterà aperta fino al 31 ottobre, ed è visitabile da martedì a domenica, ore 11 - 18.30 (chiuso lunedì). Giovedì 10, alle ore 20.30, si terrà un incontro sul tema «Poggeschi: trovare Dio in tutte le cose». Interventi di Andrea Dall'Asta S.I., Dario Trento e Sandra Senni. Sono in programma alcune visite guidate: giovedì 17, ore 17.30, e venerdì 25, stesso orario, a cura di Saverio Gaggioli. Per le visite guidate è necessaria la prenotazione (tel. 0516566210-211, segreteria@raccoltalercaro.it). Ingresso libero. La Raccolta Lercaro resterà chiusa da domenica 11 luglio a lunedì 13 settembre per la pausa estiva.

A Decima la chiave di volta

DI ERNESTO VECCHI *

Non è possibile interpretare l'arte di Poggeschi, senza entrare in sintonia con il suo mondo interiore, segnato dalla fede in Gesù Cristo e sfociata nell'opera artistica più ricca di senso: la sua stessa vita, così come si è svolta, nell'arco dei suoi 67 anni. Per conoscere P. Gianni, bisognava contemporaneamente vederlo, ascoltarlo, coglierlo nella totalità della sua forza espressiva, fatta di gesti, di piccoli sorrisi, di stupore, di totale disponibilità all'ascolto e alla condivisione. Allo sguardo superficiale poteva apparire un uomo semplice e ingenuo. In realtà era «prudente come i serpenti e semplice come le colombe» perché conosceva bene l'ambiguità di questo mondo. La bontà che traspariva dal suo volto non era altro che il riflesso della luce di Cristo, che egli aveva imparato a conoscere e ad amare proprio a S. Matteo della Decima, attraverso il ministero e l'azione di quel «pescatore di uomini» che era il Can. Francesco Mezzacasa. A Decima, Gianni Poggeschi, «al Sgurein», ha trovato il clima favorevole, «un clima - scriverà più tardi - spirituale, umano ed estetico insieme», un clima incarnato in misura non comune nella indimenticabile persona di don Mezzacasa, Parroco-Arciprete. È lui la chiave di volta di un'esistenza in ricerca e che finalmente ha trovato il suo sbocco definitivo. Don Francesco Mezzacasa è deceduto a 66 anni, il 13 ottobre 1944, io avevo 8 anni e conservo di lui un ricordo vivo anche se, per forza di cose, molto circoscritto. La figura di Don Francesco ci è stata descritta con ricchezza di dati e cognizione di causa da Mons. Ivaldo Cassoli, successore di Don Mezzacasa e poi Cancelliere Arcivescovile dell'Arcidiocesi di Bologna. Di Don Mezzacasa ricordo la figura scarna, con le cartilagini delle orecchie segnate dai «geloni», tendenzialmente nervoso, ma attento ad ogni circostanza, pronto alle soluzioni rapide, coinvolgente, organizzatore, consigliere sapiente. Spesso, in mezzo alle tribolazioni vicende del suo ministero, non mancava mai di esplicitare il suo compito educativo anche nel dialogo con i piccoli dell'asilo, affiancando la Suora maestra. In questi colloqui spontanei e immediati, esprimeva al meglio le sue doti di educatore. Durante uno di questi incontri con i bambini dell'asilo, don Francesco fece un gesto nei miei confronti che a distanza di anni

mi ha fatto più volte riflettere. Un mattino venne all'asilo e aveva in mano una «cotta» (la veste dei chierichetti), di quelle all'antica, senza veste nera. Guardò nel gruppo e fissando me disse: «Ven mo que pinen» e mi prese tra le braccia e mi posò sul tavolo della suora e mi fece indossare la cotta. Da quel giorno divenni chierichetto... con tutto il resto. Il rapporto col parroco don Francesco, ha dunque risvegliato il sentimento religioso dell'artista introducendolo sempre più nella dimensione popolare, ma anche nella contemplazione del volto di Dio. Il «clima spirituale, umano ed estetico» venutosi a creare, in mirabile sintesi, nella terra di San Matteo della Decima, ha dato piena capacità espressiva all'anima di Poggeschi liberando nel suo spirito quelle componenti che la filosofia aristotelico-tomista chiama le proprietà trascendentali dell'essere: la verità, la bontà, l'unità, la bellezza. La spiritualità di Padre Poggeschi appoggia su questi pilastri. Il suo senso estetico, non è una semplice astrazione, ma come afferma Giovanni Paolo II nella Lettera agli Artisti, è l'attingere a quel «pathos (commozione, sentimento, amore) con cui Dio, all'alba della creazione, guardò all'opera della sua mani» (n. 1) e vide che tutto era buono e, nel caso di Adamo ed Eva, che era molto buono. Quando Padre Gianni, attraverso don Francesco, ha compreso che l'umanità, segnata dal peccato,



aveva perduto questa capacità di lettura profonda del mistero della creazione e che in Cristo Risorto, questa capacità di vedere dentro il creato è stata ripristinata e potenziata, ha capito che la sua arte avrebbe trovato

maggiore esaltazione nel ripingere nelle coscienze il volto di Dio, in attesa di contemplarlo definitivamente in Paradiso. Ciò che Gianni Poggeschi non ha potuto esprimere compiutamente nella sua arte figurativa, Padre Giovanni Poggeschi, Gesuita, lo ha recuperato nel formare le coscienze secondo l'occhio di Dio, avendo come modello l'uomo nuovo Gesù.

* Presidente Fondazione «cardinale Giacomo Lercaro»

Santo Stefano. Un fiero uragano s'avanza

«**C**ome dal sangue dei martiri nasce la chiesa, così da un momento tragico come la battaglia di Solferino, la più sanguinosa di tutto il Risorgimento italiano, nacque il bene» così racconta Nicola Muschitiello, fine studioso di letteratura francese e poeta. Quel bene ha il nome di Croce Rossa. Ricorda ancora Muschitiello: «Alla battaglia, il 24 giugno 1859, assistette lo svizzero Henri Dunant. Era lì per altri motivi, ma sotto i suoi occhi ebbe luogo un'immensa carneficina: dall'alba, per l'intera giornata, si affrontarono eserciti nemici e Dunant vide i feriti che non avevano assistenza. Ne rimase sconvolto e decise di fare qualcosa. Lo realizzò nel 1864 e nacque la Croce Rossa. Gli fu assegnato il primo Premio Nobel per la pace nel 1901». Per ricordare tutto questo, insieme alla proclamazione dell'Unità d'Italia (1860) e del Regno d'Italia (1861), venerdì 11, alle ore 21, nella Basilica di S. Stefano, si terrà un concerto civico di memoria, poesia, musica. La serata, intitolata «Un fiero uragano s'avanzava

dietro di noi», vedrà protagonisti Pierfrancesco Favino e Nicola Muschitiello, voci recitanti, Giorgio Zagnoni al flauto, accompagnato, in alcuni brani, da Serena Zagnoni, flauto, e Silvia Rambaldi, clavicembalo. Le letture sono dedicate alla battaglia e parlano di un momento crudele, che ha colpito anche Roberto Rovessi. «Dopo aver letto le testimonianze dei sopravvissuti, decise di metterli in versi. Anche il titolo è la versione poetica di una frase di un superstiti» ricorda Muschitiello che sottolinea come sia raro ascoltare versi del poeta bolognese, molto schivo. La riflessione su Solferino ha indotto anche Muschitiello a scrivere una serie di poesie. «Undici rose rosse per un anniversario», che leggerà venerdì sera. Il ricavato della serata «Un fiero uragano si avanzava dietro di noi», ideata dal poeta e organizzata da Fabio Raffaelli e dall'Associazione culturale bolognese Editdutta, sarà devoluto ai restauri della Basilica. Prevedita presso Zinelli, piazza della Mercanzia 5 (posto unico 30). (C.S.)

A San Domenico concerto per Casali e «Tra le righe nel chiostro»

Nell'anniversario della scomparsa di padre Michele Casali il Centro San Domenico propone mercoledì 9, alle ore 18 una Santa Messa di suffragio. Alle ore 21, nella Basilica, si terrà il consueto «Concerto per un amico». Il Quartetto d'archi della Scala (Francesco Manara e Pierangelo Negri, violino; Simonde Braconi, viola; Massimo Polidori, violoncello) eseguirà il Quartetto op. 64 n. 5 in re maggiore «Le Allodole» di Haydn, il Quartetto KV 387 in sol maggiore di Mozart e il Quartetto op. 18 n. 4 in do minore di Beethoven. La prima formazione del Quartetto d'archi della Scala risale al 1953. Nel corso dei decenni il Quartetto d'archi della Scala è stato protagonista di importanti eventi musicali e registrazioni; dopo qualche anno di pausa, quattro giovani musicisti, già vincitori di concorsi solistici internazionali e prime parti dell'Orchestra del Teatro, hanno deciso di ridare vita a questa prestigiosa formazione. Numerosi i loro concerti per le più prestigiose associazioni concertistiche in Italia e all'estero. Ha scritto di loro Riccardo Muti «Quartetto di rara eccellenza tecnica e musicale, [...] la bellezza del suono e la preziosa cantabilità, propria di chi ha grande dimestichezza anche con il mondo dell'opera, ne fanno un gruppo da ascoltare con particolare gioia ed emozione». «Tra le righe nel chiostro» è il titolo di un'iniziativa promossa dal Centro San Domenico nella suggestiva cornice del chiostro della convento domenicano. Il ciclo di tre incontri, si apre domani, alle ore 18.30, primo di tre appuntamenti realizzati in accordo con la casa editrice Il Mulino, di cui vengono presentati alcuni titoli della collana «Farsi un'idea», e il sostegno di Hera, che contribuisce all'omaggio dei volumi di cui si discute. Domani è il turno del libro «Abitare sostenibile» di Giuliano Dall'ò e Annalisa Galante. Gli autori dialogano con Pier Luigi Cervellati.



P. Casali

**Asd Villaggio del Fanciullo,
la Giornata dello sport**

Oggil'ASD Villaggio del Fanciullo celebra la propria festa sociale con manifestazioni inserite nel programma del Coni provinciale in occasione della Giornata Nazionale dello Sport. Sarà possibile provare e vedere numerose attività sportive sia per bambini che per adulti. Dalle 9 alle 13 in palestra si alterneranno baby sport, mini volley, mini basket, danza, judo, master class di fitness; mentre in piscina dalle 9 alle 18 ci sarà nuoto libero, l'acquamagica da 0 a 6 anni, acquagym in acqua alta e bassa, l'allenamento della squadra agonistica, sub, apnea e nuoto sincronizzato. La partecipazione alle attività è gratuita. Info: www.villaggiodelfanciullo.com o tel. 0515877764.



La piscina

**Alla festa di inizio estate
oggi arriva il cardinale**

Oltre 20.000 visitatori, quasi 1.000 volontari a lavorare nei 40 stand di opere sociali ed educative, a giocare e ad insegnare nei laboratori per bambini di ogni età, a cucinare e a far da camerieri nei tre stand gastronomici che hanno servito centinaia di coperti ad ogni pasto, a correre tra i campi sportivi ed i giochi fissi di ogni genere, a preparare il palco per i gruppi che si sono alternati tutte le sere a suonare musica dal vivo, ad animare canti e balli. La 33ª edizione della Festa dei Bambini, ribattezzata da quest'anno Festa di Inizio Estate, ha registrato un afflusso ed una partecipazione di bambini, ragazzi, adulti e famiglie bolognesi decisamente sopra le aspettative. Oggi al parco Tanara il gran finale: alle 11 arriverà il cardinale Caffarra che incontrerà i bambini e imparrà la benedizione.

**Trofeo Penna: il San Giovanni ri-vince**

Anche quest'anno la squadra del San Giovanni ha vinto il trofeo Stefano Penna, gara di nuoto a livello provinciale, riservata a tutte le categorie giovanili, per ragazzi dai 3 ai 18 anni. Oltre alla società organizzatrice del Nuoto Sprint Borgo, al trofeo hanno partecipato il DLF Arcoveggio, la Pol. Masi, lo Sport 2000 di Pianoro, l'Acqua time di Cento e, appunto i vincitori padroni di casa del San Giovanni, tutti premiati dal primatista italiano e campione del mondo Juniores Marco Orsi. «Il Trofeo Penna - ricorda Marco Fantoni, presidente del Nuoto Sprint - è organizzato in ricordo di uno sportivo che ha fatto tanto per lo sport dilettantistico a Bologna e siamo convinti che questo sia il modo migliore per ricordarlo». Il Trofeo, giunto alla terza edizione, è ormai diventato un appuntamento fisso nel calendario del nuoto bolognese, in continua crescita di partecipanti: quest'anno sono arrivati a più di 350. La formula è quella delle gare a staffetta, proprio per esaltare lo spirito di squadra tra i ragazzi. Come ormai tradizione, per dare anche un aspetto ludico alla manifestazione, le gare sono state aperte da una staffetta tra genitori e chiuse con il «tempo tempo», per festeggiare tutti insieme.



La squadra del S. Giovanni

Francesca Golfarelli

Salesiani, dieci borse di studio

Da uno studio sulle energie rinnovabili che ha portato alla realizzazione di un modello di forno domestico alimentato ad energia solare, alla realizzazione di una «biro-compaso», passando per lo studio sulla meccanica della Formula Uno, per l'approfondimento di nuove tecnologie nel settore della fonderia, per una morsa che serra i pezzi meccanici in lavorazione e per uno studio su energia solare ed energia nucleare. Dieci progetti di talento per altrettante borse di studio assegnate dal settore Metalmeccanico di Unindustria Bologna a cinque studenti del biennio e cinque del triennio dell'Istituto tecnico e professionale dei Salesiani. Dieci assegni da 500 euro l'uno voluti da Unindustria per diffondere tra gli under 18 la cultura tecnica, sostenendone anche finanziariamente il percorso formativo. Le dieci borse rappresentano, quindi, un modo nuovo e diverso per stare sui banchi che sollecita gli studenti a mixare teoria e pratica. «Abbiamo voluto premiare i dieci studenti che hanno dimostrato non solo una media superiore, ma anche un'importante capacità progettuale - afferma Marco Bettini, presidente del Settore Metalmeccanico di Unindustria Bologna - Consideriamo i giovani una risorsa primaria per le nostre aziende: e ci auguriamo che dai banchi dell'Istituto salesiano che rappresenta uno dei più concreti esempi della cultura tecnica bolognese, raggiungeranno le nostre imprese».

Anticipiamo i risultati di una ricerca promossa da Corecom e Università. Con il commento di Franco Mugerli

Media education

L'idea di sviluppare una ricerca sulle buone pratiche della media education nella scuola dell'obbligo è nata da un incontro di interessi fra due istituzioni. Da un lato, il Corecom dell'Emilia-Romagna, che realizza iniziative di educazione al rapporto coi media rivolte alle scuole, dall'altro il Dipartimento di Scienze dell'Educazione dell'Università di Bologna, che svolge ricerche sulla pedagogia dei media. Lo studio ha visto il coinvolgimento dell'Ufficio Scolastico Regionale. L'indagine su base campionaria, coordinata dal professor Roberto Farnè, è stata condotta su 391 scuole primarie e secondarie di I grado del territorio della regione con i seguenti obiettivi: rilevare la diffusione e la consistenza della «cultura dei media» nella scuola di base dell'Emilia-Romagna; sondare la quantità delle dotazioni tecnologiche a disposizione delle scuole; rilevare il vissuto degli insegnanti nei confronti della cultura dei media e dei consumi mediatici dei loro alunni. I risultati della ricerca verranno illustrati venerdì 11 giugno al convegno «La media education nella scuola dell'obbligo» nell'Aula Magna della Facoltà di Scienze della Formazione (via Filippo Re, 6), dalle 14 alle 18. Interverranno i membri dell'équipe, coordinata da Farnè, direttore del Dipartimento di Scienze dell'Educazione, Arianna Alberici, componente Corecom, Stefano Versari, dell'Ufficio Scolastico Regionale, Luigi Guerra, Preside della Facoltà di Scienze dell'Educazione, e Franco Mugerli, Presidente del Comitato Media e Minori. La realtà didattica fotografata dalla ricerca è in continua evoluzione, la sfida è raccolta dal mondo scolastico, pur con qualche difficoltà: i dati rilevati indicano che la maggior parte degli insegnanti utilizza con una discreta frequenza i media in classe per valorizzare il lavoro didattico, avvalendosi del computer più di ogni altro strumento. Ovviamente persistono non pochi problemi, a partire dall'inadeguatezza della dotazione tecnologica destinata alla media education, evidenziata dal 65% degli insegnanti delle primarie e dal 54% di quelli delle secondarie. Il tentativo di proporre attività di analisi critica dei contenuti mediatici diviene strumento per arginare i timori per la riduzione del gioco libero, l'inibizione della lettura e la promozione di stili di vita consumistici da parte dei media. La metodologia della ricerca in Emilia-Romagna è stata presa a riferimento anche in Puglia e Lombardia, dove la stessa indagine è stata avviata dai rispettivi Corecom.

Alla presentazione della ricerca sulla «media education» nelle scuole dell'obbligo parteciperà Franco Mugerli, presidente del «Comitato media e minori», istituito presso il Ministero dello Sviluppo economico in applicazione del «Codice di autoregolamentazione tv e minori» sottoscritto da tutte le emittenti italiane. «Attraverso questo Codice», sottolinea Mugerli, «le emittenti stesse si sono date una serie di norme a tutela dei minori. Il Comitato, al cui interno vi sono rappresentanti di emittenti, utenti e istituzioni, deve far sì che vengano rispettate. Il suo potere non è sanzionatorio; quando però riscontra, attraverso segnalazioni, che esistono violazioni da parte di un'emittente, la obbliga a segnalare durante un Tg di punta e l'invita ad adeguarsi al Codice nelle future programmazioni».

Media ed educazione. Qual è la sfida da affrontare?

Che i giovani siano grandissimi «consumatori» di media è assodato. Essi sono anche i primi ad avvicinarsi, quasi da «esploratori», ai nuovi media. Recentemente ad esempio si è attestato che, col moltiplicarsi dei canali digitali, la presenza e l'ascolto di giovani e ragazzi cresce e che essi sono tra i primi a posizionarsi su questi canali. L'invito è quindi anzitutto ad una maggiore responsabilità da parte di chi fa televisione, perché sia sempre più attento alla presenza dei minori all'interno del panorama televisivo e soprattutto rispettoso nel dare indicazioni adeguate attraverso quella segnaletica (il cosiddetto bollino) che proprio il Comitato ha introdotto e che ad esempio non tutte le emittenti «digitali», a cominciare dalla Rai, stanno adottando. Certo, la segnaletica non risolve il problema:



bisogna che anche le famiglie si assumano fino in fondo la loro responsabilità. Perché se guardiamo le percentuali di ascolto ad esempio di un reality come il «Grande fratello», ci accorgiamo che c'è una componente non irrilevante di giovani, ragazzi e preadolescenti finanche ad ore notturne. Mi chiedo allora dove è finita la famiglia in questo caso. C'è una responsabilità di chi fa televisione, che purtroppo spesso dimentica non solo le regole che si è dato, ma che il minore è soggetto di diritti che vengono prima di qualsiasi investimento commerciale. Ma anche di chi, come la famiglia, è chiamato all'educazione dei ragazzi, a non lasciarli soli.

Quale può essere la funzione del mondo cattolico?
Certamente grandissima. Noto che

vi sono diverse iniziative sul territorio; mi sembra però che ci sia ancora tutt'al più allarmismo, ma non consapevolezza, e penso che questo debba diventare un lavoro ordinario nella pastorale e quindi nel lavoro educativo. Questo grande scenario che la Chiesa italiana si è dato dedicando un decennio al tema dell'educazione non può prescindere da un'educazione che tenga conto dei media. Credo che la Chiesa possa fare da battistrada, anche in questo, per la società civile.



Franco Mugerli

Paolo Zuffada

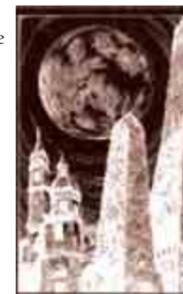
**Speranza «docet»,
convegno del Cif**

«È possibile educare con speranza se chi educa ha una speranza nella sua vita. Non si trasmette quello che non si ha». Introduce così don Andrea Marini, della Fraternità sacerdotale San Carlo Borromeo e docente al Liceo Malpighi, al significato del convegno promosso dal Consiglio regionale del Centro italiano femminile sabato 12 alle 9.30 nella Sala Ac di via Del Monte 5 (terzo piano), di cui sarà tra i relatori: «Educare con speranza: un progetto educativo tra famiglia, istituzioni e società». L'appuntamento, in collaborazione con le sezioni provinciale e comunale Cif, vedrà la partecipazione di diversi esponenti del mondo della scuola e dell'associazionismo familiare. Prosegue don Marini in merito alla sua esperienza di rapporto coi giovani: «L'educazione dei ragazzi passa sempre attraverso il tentativo di far loro scoprire la grandezza dei desideri che hanno in cuore, di cui si deve essere certi anche quando sembrano dormire. Un percorso possibile, così come è accaduto a me, grazie all'incontro con una persona o una comunità che ti richiama a ciò per cui sei fatto». Chiara Barlini, psicologa - psicoterapeuta e dirigente del Cif di Rimini, anch'ella tra i relatori, sottolinea invece l'importanza di una collaborazione tra famiglia e scuola. Soprattutto nell'età delle scuole elementari, cruciale nella formazione della personalità. «I ragazzi hanno tanti stimoli e a volte fanno fatica a dare loro unità perché ambivalenti - spiega - Questo rischia di creare situazioni "schizofreniche"». Ed esemplifica il caso del rapporto tra famiglia e scuola, uno dei più importanti: «È deleterio che i genitori criticino metodi e giudizi dei docenti dei loro figli - dice Barlini - Togliere infatti l'autorevolezza che sta alla base dell'impegno del ragazzo nella materia». Approccio che può portare a bassi rendimenti scolastici ma anche aggravare, quando ci fossero, problematiche più complesse, come la difficoltà nel socializzare che è la premessa del bullismo. «L'atteggiamento costruttivo è sempre quello della collaborazione e del confronto - conclude la psicoterapeuta - Poi si può criticare l'idea, ma non la didattica». Amplia il ventaglio della collaborazione nell'educazione alle istituzioni, Cristina Bassoli, dell'Age e dirigente del Cif di Reggio Emilia, che al convegno racconterà dell'esperienza in atto nella sua città. «Da tempo abbiamo avviato un rapporto con la Questura - racconta - che si è resa disponibile a fare incontri formativi nelle scuole su alcol e bullismo, e da allora ai genitori che ritengono di avere problematiche di questo tipo coi figli. Mentre una rete di associazioni (tra cui Age, Uciim e Cif) si pongono come "intermediarie" con la scuola per offrire alle famiglie un luogo cui rivolgersi in libertà e ricevere aiuto senza il timore di compromettere l'esito scolastico del figlio, che spesso purtroppo rischia di isolare il genitore».

«Sacro Cuore», la scuola è finita... purtroppo!

Giornata di festa per tanti studenti! Anche il sacerdote che celebra l'Eucaristia a conclusione dell'anno scolastico per i bambini e i ragazzi dell'Istituto Sacro Cuore di Via Orfeo, fa riferimento alla chiusura della scuola. Molta commozione tra gli studenti, gli insegnanti e i genitori dell'assemblea: questa celebrazione di ringraziamento è connotata da gioia e grande tristezza: finisce la scuola, non solo l'anno scolastico, ma proprio la Scuola. Sono stata allieva di questa scuola molti anni fa e negli ultimi diciotto anni mio marito ed io l'abbiamo scelta per accompagnare nel difficile compito educativo e di apprendimento per la vita, dei nostri numerosi figli. Non descrivo il tumulto di sentimenti che mi hanno accompagnato durante la celebrazione, desidero invece esprimere un motivo di speranza: una scuola è buona per i frutti che nel tempo fa nascere in coloro che li si sono formati. Migliaia di ragazzi sono stati fecondati del carisma e dell'intuizione educativa di Santa Teresa Verzeri e dalla passione con cui, le suore prima e i laici poi, ne hanno testimoniato l'efficacia, adattando sapientemente la proposta educativa dentro l'attenzione ai segni dei tempi. Oggi la sofferenza della chiusura oscura la speranza, ma il progetto educativo e i germi di bene seminati restano impressi indelebilitamente nella personalità di tutti coloro che da questa scuola sono stati accolti. Il carisma per ora sembra disperso...ma solo dagli occhi dei miopi e i tanti ragazzi ex Sacro Cuore lo dimostreranno con la loro vita!

Teresa Mazzoni

**Adolescenti & vampiri: ma l'amore non è una frittata**

DI CARLO BELLINI

È in uscita il film «Eclipse», nuova puntata della saga vampiresca iniziata con «Twilight» e proseguita con «New Moon». È la storia di Isabella («Bella») insoddisfatta adolescente americana figlia di divorziati, che va a vivere a Forks, cittadina brumosa, col padre, capo della polizia. Lì incontra un affascinante diciassettenne, Edward, che presto le mostra la sua devozione e le rivela di essere un vampiro. Ma un vampiro «buono»: non dorme, non muore, beve sangue, ma almeno non uccide le persone, per quanto gli piacerebbe tanto farlo, ma con la sua famiglia ha scelto «l'astinenza». La saga si snoda tra questo amore impossibile e le lotte tra vampiri buoni e lupi o vampiri cattivi. Il film «Twilight» inizia con una frase detta fuori campo da Bella: «È bello dare la vita per qualcun altro», e verrà ripresa nel corso della pellicola. Ed è questa la chiave di lettura del film: la struggente ricerca di dedizione totale, che per l'adolescente Bella si scontra con l'impossibilità che questa dedizione diventi una costruzione. È un ritratto apparentemente morboso, ma che non fa altro che disegnare la realtà di tanto mondo

giovanile, puntando il dito su quello che è un normale non-detto dell'adolescenza: la pubertà non è solo l'età dello «svago», ma anche quella dell'insicurezza, della ricerca e della paura: paura del proprio corpo e delle proprie trasformazioni, paura dell'amore che si desidera ardentemente ma non come si desidera mangiare una frittata e come oggi purtroppo ci viene rappresentato dai media, tanto da farci apparire i giovani come dei sempliciotti idioti che pensano solo a birra e preservativi, mentre siamo noi che li disegnamo così, non loro; loro hanno un mondo interiore grandissimo, desideri grandissimi, finché non sbattono contro il ritratto che ne fanno i «grandi» e si reprimono. Lode dunque alla saga dei vampiri che ci riapre la conoscenza del mondo delle angosce giovanili. Diciamo con un paradosso: le ragazze sognano un amore di cui la figura del vampiro è una metafora, cioè un amore gratuito, non mangia-e-getta, destinato a qualcuno bello e impossibile, soprattutto ombroso e misterioso, al limite della disperazione. Perché? Perché sentono di aver qualcosa in sé capace di salvare, capiscono che hanno un compito, che sanno salvare, che sanno darsi non per denaro, ma - lo ripeto! - per salvare. Ma l'assoluto

dell'amore adolescenziale ha un limite: rischia di non vedere altro da sé, di voler salvare il mondo da solo. E allora la pallida Bella si invischia in una relazione assoluta, ma assolutamente sterile col vampiro, una relazione in cui ci si sfiora, ci si promette eterna fedeltà, ma è fredda e disperata, assoluta e disperata. La famiglia dei vampiri, i Cullen, è la versione noir di Topolino e Minni, la trasposizione odierna di Giulietta e Romeo: tutta complicità ma nessun progetto di costruzione di una casa, una famiglia: non procrea, si accontenta di sé; e come Giulietta e Romeo ha come prospettiva la morte o una morte in vita che è l'immortalità terrena. L'unica persona che, seppur limitata e fallimentare, vede qualcosa al di là di un momentaneo sfogo è Charles, il padre di Bella. È l'antieroe in un film di bellissimi supereroi, ma è il solo che vorrebbe un bene fecondo, tanto è triste per il suo matrimonio infranto. Aspettiamo l'uscita nelle sale di Eclipse, per vedere se forse uno spiraglio di sole toccherà questo scenario di amore teenager, realisticamente ma limitatamente freddo.



Il Corpus Domini in Cattedrale

Oggi, solennità del Corpus Domini, nella Cattedrale di S. Pietro alle 16 verrà esposto il Santissimo Sacramento per l'adorazione. Dopo il canto del Vespri (ore 17) verrà impartita la benedizione eucaristica, al termine della quale, con una processione all'interno della chiesa, il Santissimo verrà riportato all'altare del



Il Coro «Soli Deo Gloria»

tabernacolo. Alle 17.30 la Messa capitolare. Domenica 13 la Messa capitolare delle 17.30 nella Cattedrale sarà animata dal Coro polifonico «Soli Deo Gloria» diretto da Giampaolo Luppi e accompagnato da organo e tromba.

Ponte Ronca, incontri su «Chi è l'uomo?»

La parrocchia di Santa Maria di Ponte Ronca celebra quest'anno la sua Festa Grossa, appuntamento quadriennale, attesissimo dalla popolazione. Viene proposto un itinerario formativo, incentrato sulla domanda: «Chi è l'uomo?». Prendendo spunto dalle vie che delimitano la chiesa parrocchiale, si propongono due incontri. Il primo giovedì 10 ore 21 sul tema «Girolamo Savonarola: l'uomo tra fede e politica», relatore don Fabrizio Mandreoli, docente alla Fter. Il secondo venerdì 9 luglio alle 21 su «Leonardo da Vinci: l'uomo, l'intelligenza e la ricerca del vero»; relatori Gianfranco Cicognani, esperto di Storia della scienza e Vittorio Prodi, europarlamentare ed esperto di temi energetici e ambientali. La festa avrà il suo apice nell'incontro di giovedì 22 luglio alle 21 su «Maria, donna nuova»; relatrice Dora Castenetto, docente alla Facoltà teologica dell'Italia Settentrionale. Giovedì 1 luglio ore 21 ci sarà un incontro introduttivo sul senso complessivo della festa: «La Madonna di Ponte Ronca: storia, fede e realtà»; relatore don Mario Fini, già parroco a Ponte Ronca. Tutti gli incontri sono nel salone della parrocchia, in via Savonarola 2.



Girolamo Savonarola



cinema

le sale della comunità

A cura dell'Accc-Emilia Romagna

BELLINZONA v. Bellinzona 6 051.6446940	Matrimoni e altri disastri Ore 17 - 19 - 21
BRISTOL v. Toscana 146 051.474015	Agorà Ore 15.30 - 17.50 - 20.10 - 22.30
CHAPLIN Pia Saragozza 5 051.585253	The last station Ore 17.50 - 20.10 - 22.30
GALLIERA v. Matteotti 25 051.4151762	Basilicata coast to coast Ore 18.45 - 21
TIVOLI	

v. Massarenti 418 051.532417	Il concerto Ore 18.30 - 21
LOIANO (Vittoria) v. Roma 35 051.6544091	Robin Hood Ore 21.15
S. GIOVANNI IN PERSICETO (Fanin) p.zza Garibaldi 3/c 051.821388	La nostra vita Ore 19 - 21
S. PIETRO IN CASALE (Italia) p. Giovanni XXIII 051.818100	Piovono polpette Ore 21

Le altre sale della comunità sono chiuse per il periodo estivo.

«Organi antichi» approda a Gesso

Per il ciclo «Organi antichi» a Gesso venerdì 11 alle 20.45 nella chiesa di San Tomaso Apostolo (via Tasso, 15) si esibisce l'organista Javier Artigas Spina. Ad Antonio Cabezon è dedicato un programma che offre l'opportunità di valutare la sua influenza su altri compositori in senso temporale: attraverso brani di Jusepe Jimenez, Juan Cabanilles e altri fino a Ramón Ferrenac e Carles Baguer si stabilisce un percorso che va dal Cinquecento fino alle porte dell'Ottocento traendo nuova ispirazione dagli antichi procedimenti della parodia e della variazione. L'esecuzione è affidata all'organista Javier Artigas Spina, formatosi alla scuola di José Luis González Uriol.

bo7@bologna.chiesacattolica.it

appuntamenti per una settimana

IL CARTELLONE

Il compleanno dell'Arcivescovo emerito - Il Vescovo ausiliare istituisce un nuovo Accolito a San Giovanni Bosco
Oggi sagra parrocchiale a San Severino - Domenica prossima il pellegrinaggio penitenziale del «13 di Fatima»

diocesi

ARCIVESCOVO EMERITO.

Domenica 13 è il compleanno dell'arcivescovo emerito cardinale Giacomo Biffi: compirà 82 anni, essendo nato a Milano nel 1928. All'Arcivescovo emerito i più sentiti auguri da Bologna Sette e dai lettori.



Il cardinale Biffi

parrocchie

SAN GIOVANNI BOSCO. Domenica 13 alle 10 il vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi celebrerà la Messa nel corso della quale istituirà l'Accolito al parrochiano Luigi Di Gianmaria.
LAGARO. A Lagaro nella chiesa parrocchiale di Santa Maria Assunta (piazza della Chiesa, 1) oggi alle 17 catechesi sul tema «Il sacerdozio nel servo di Dio Padre Tomas Tyn» tenuta da Rosanna Schinco. Seguirà processione eucaristica.
SAN SEVERINO. La parrocchia di San Severino (largo cardinal G. Lercaro 3, angolo via Dagnini) vive oggi la propria XXII Sagra. Verranno proposti momenti e spettacoli destinati a tutte le età: spettacolo con burattini di Romano Danielli, divertenti giochi per bambini e ragazzi, lo «Spettacolo di varietà», una rassegna di cabaret e i fuochi pirotecnici a conclusione. A partire dalle 16 si potranno visitare la mostra-mercato con gli oggetti dei nonni e il gustoso stand gastronomico. Info: tel. 0516230084.

associazioni e gruppi

ADORATRICI E ADORATORI. L'associazione Adoratrici e adoratori del SS. Sacramento vivrà da mercoledì 9 a venerdì 11 nella sede delle Ancelle del Sacro Cuore (via S. Stefano 63) il Triduo per la solennità del Sacro Cuore. Mercoledì 9 alle 17 meditazione guidata da monsignor Vittorio Zoboli, parroco alla SS. Trinità, sulla solennità del Sacro Cuore e sulla chiusura dell'Anno sacerdotale. Seguono i Vespri. Giovedì 10 alle 17 Adorazione eucaristica comunitaria. Venerdì 11 alle 19 Vespri e Messa presieduti da monsignor Zoboli. Seguirà agape fraterna.
«GENITORI IN CAMMINO». L'Associazione «Genitori in cammino» si ritroverà per momento di preghiera e condivisione domenica 13 a Montesevero.
VAL. Il Volontariato assistenza infermi - Ospedale Maggiore comunica che martedì 15 giugno nella parrocchia di S. Martino di Casalecchio (via Bregoli 3) alle 18 si terrà la Messa per i malati della comunità, seguita dall'incontro fraterno.
«13 DI FATIMA». Domenica 13 pellegrinaggio penitenziale dei «13 di Fatima»: appuntamento alle 20.30 al Meloncello per salire in processione verso il Santuario della B. V. di S. Luca recitando il Rosario; alle 22 Messa nel Santuario.

spiritualità

OBICI DI FINALE EMILIA. Domenica 13 alle 18 il vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi

celebrerà la Messa nel Santuario di Santa Maria degli Angeli a Obici di Finale Emilia (Modena), retto dalla Comunità di S. Giovanni che a Bologna regge la chiesa del SS. Salvatore. Il Santuario, attestato fin dal 1630 in un luogo antistante al palazzo dei signori Obizzi (da cui il nome «Obici»), era stato abbandonato nel 1959; ma nel 1981 venne ripristinato, grazie alla tenace volontà di un ragazzo, Stefano Borgatti. Nel 1991 venne firmato il rogito per l'acquisto del palazzo con l'intenzione di adibirlo a casa conventuale; nel 1992 vi giunsero i monaci Fratelli di S. Giovanni, originari della Francia, che qui crearono il loro primo convento in Italia.
COMUNITÀ DEL MAGNIFICAT. La Comunità del Magnificat di Castel dell'Alpi organizza dal 25 al 27 giugno un percorso per le giovani «per una scelta di vita e per una risposta vocazionale». Quota di partecipazione: libero contributo. Informazioni e prenotazioni: tel. 053494028 - 3282733925.



Santuario di Obici

cultura

PIANACCIO. «Sulle strade di san Giacomo» è il titolo della conversazione che Fernando e Gioia Lanzi del Centro Studi per la Cultura Popolare terranno sabato 12 alle 20.30 presso la chiesa di San Giacomo a Pianaccio, frazione di Lizzano in Belvedere. L'iniziativa è promossa dal Centro Studi Capotauro di Lizzano in Belvedere. In occasione dell'Anno Santo Compostelano, si tratterà, in una chiesa dedicata al grande Apostolo, della tradizione del pellegrinaggio a Santiago de Compostela, che era, insieme a quelli a Roma e a Gerusalemme, una delle tre «peregrinazioni maggiori» della Cristianità, la cui frequenza non è mai venuta meno, e attira col suo fascino di segni di fede e storia pellegrini che si muovono con ogni mezzo, e anche e soprattutto a piedi, percorrendo circa 900 chilometri.
PORRETTA. Giovedì 10 alle 20.30 alla libreria «L'arcobaleno» di Porretta Terme (via Mazzini 58) verrà presentato il libro «I bambini e la preghiera» (L'arcobaleno editore). Interverranno gli autori Miranda Barison e monsignor Giovanni Conti e l'illustratore Francesco Guerrini; presenterà Guido Mocellin, direttore de «I Martedì di S. Domenico».

musica e spettacoli

«MUSICA IN BASILICA». Per la rassegna «Musica in Basilica» domani alle 21 nella Biblioteca Storica della Basilica di San Francesco (Piazza Malpighi 9) Renzo Cresti presenta il libro «Franco Calabrese nella storia del teatro lirico italiano» (Edizioni Del Bucchia); Luca Gallo, basso e Paola Del Verme, pianoforte eseguono musiche di Mozart, Rossini, Donizetti, Puccini. In apertura, «Invito alla "prima"»: un'opera in prima esecuzione assoluta. Ingresso a offerta libera per restauro conservativo della Basilica.
«FAVOLE DEL VILLAGGIO». Al Villaggio del Fanciullo (via Scipione dal Ferro 4) si apre domani «Il Villaggio dei balocchi», Centro estivo. Tutti i mercoledì alle 21 Rassegna teatro ragazzi: «Le favole del Villaggio». Mercoledì 9 il primo spettacolo.

«Verso il Monte della Guardia»

«Verso il Monte della Guardia» è il titolo della nuova esposizione che il collezionista Piero Ingenni ha allestito, con grande disponibilità e generosità, in collaborazione col Centro Studi per la Cultura Popolare, presso il Museo Beata Vergine di San Luca (piazza di Porta Saragozza 2/a). Il titolo si inserisce nel tema del pellegrinaggio, di recente oggetto delle proposte culturali del Museo, e mostra in quanti modi, e come, e quando, i bolognesi siano saliti e salgano al Monte della Guardia. I documenti esposti insegnano che presso le parrocchie della città e del contado erano erette (e vediamo elenchi di confratelli) confraternite laicali che ritualmente salivano al Santuario, avendo avuto assegnato o avendo eletto un giorno particolare per questo pellegrinaggio. Era poi possibile che un confratello fosse sorteggiato per recarsi al Santuario a nome di tutta la confraternita. Ma si saliva anche per una corsa motociclistica o per una di auto o per una scampagnata: tradizionale quella di Pasquetta. Presso il Museo inoltre, giovedì 10 alle 21 Pier Luca Gamberini terrà una conferenza su «La fortuna letteraria del Portico di San Luca negli scritti dei viaggiatori stranieri dal XVII al XX secolo»: una carrellata sulle testimonianze di illustri viaggiatori colpiti dall'eccezionalità del Portico che unisce la città al Santuario. Info: 0516447421.



Un «pezzo» della mostra

Decennali, cinque parrocchie al traguardo

Si concludono oggi le Decennali eucaristiche in cinque parrocchie cittadine. A Spirito Santo momento culminante e conclusivo sarà la Messa celebrata alle 18 dal vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi; seguirà la processione eucaristica fino al Ponte di Lavino di Mezzo, dove sarà impartita la benedizione; quindi un momento di festa con rinfresco. A S. Bartolomeo della Beverara «avremo - spiega il parroco don Nildo Pirani - un'unica Messa alle 17 e a seguire la processione per portare l'Eucaristia nella nuova Custodia, conclusa con la benedizione solenne. Seguirà la festa con crescentine, torta di riso e musica». Ai Ss. Giuseppe e Ignazio, il parroco monsignor Romano Marsigli ricorda che «alle 10.30 ci sarà la Messa solenne cui seguirà la processione eucaristica, accompagnata dalla Banda di Casalecchio di Reno, per alcune vie della parrocchia e la Benedizione eucaristica al Cassero di Porta Castiglione. Alle 18 Vespri solenni e dopo cena incontro fraterno con musica e torta di riso». Nella parrocchia di Cristo Risorto a Casalecchio di Reno alle 11 sarà celebrata una Messa solenne, poi alle 16 Vespri solenni seguiti dalla processione eucaristica per alcune vie della parrocchia, conclusa dalla Benedizione sul sagrato. Poi inizierà la festa che proseguirà per tutta la serata, con rinfresco, giochi, estrazione della lotteria. A S. Giuseppe Cottolengo oggi Messe alle 8.30, 10, 11.30; dalle 14.30 alle 17 «Pomeriggio insieme»; alle 17.30 Messa solenne e alle 18.30 processione eucaristica per alcune vie, che si concluderà con la Benedizione; dalle 20 festa di chiusura nel cortile dell'oratorio. Nell'ambito dei festeggiamenti conclusivi della Decennale eucaristica di S. Andrea della Barca, venerdì 11 alle 21 spettacolo di Fausto Carpani: «La storia di Bologna medioevale».

Piccola Famiglia Annunziata: «Religiosi e preghiera»

La Piccola Famiglia dell'Annunziata di Monteveglio promuove quattro incontri su «Chi è il mio prossimo?» (Lc 10,29). Gli incontri del sabato sera sulle religioni; tema di quest'anno sarà «Come pregano gli uomini: islam, induismo, giudaismo, cristianesimo». Questi gli argomenti degli incontri, che si terranno alle 19.30 nell'antico Oratorio di Oliveto. Sabato 12 giugno: «L'uomo di fronte a Dio nella preghiera islamica» (Ignazio); sabato 19 giugno: «La preghiera nell'induismo: una via verso la liberazione» (Cecilia Impera); sabato 26 giugno: «Sarete un regno di sacerdoti» (es 19,6): la preghiera quotidiana di Israele» (Luigi Cattani); sabato 3 luglio: «La preghiera della comunità messianica: l'intercessione del Risorto, l'avvento del Regno e il dono dello Spirito» (don Giovanni Paolo Tasini). «Al termine del lungo percorso biblico dedicato quest'anno al Salterio, il grande libro di orazione della Bibbia - spiegano gli organizzatori - la sede di Monteveglio della Piccola Famiglia dell'Annunziata offre ancora quattro tempi di riflessione, ritagliati nello spazio del sabato sera e mirati ad approfondire il senso della preghiera, cioè di quell'esperienza ineffabile che è per eccellenza umana. Sull'esempio di quanto fatto negli anni precedenti, procederemo anzitutto da uno sguardo su alcuni universi religiosi largamente presenti in Italia attraverso le comunità di coloro che qui sono giunti migrando dall'Africa, dal Medio e dall'Estremo Oriente. Mondi che parevano lontani e ora sono vicinissimi. Ci occuperemo così della preghiera degli indu e dei musulmani: come pregano, cosa, quanto, con quali motivazioni, con quali sentimenti, con quali frutti? Passeremo a considerare la preghiera nel giudaismo, che chiama i suoi figli a essere popolo sacerdotale, e infine nel cristianesimo: la preghiera di Gesù e quella della comunità messianica». «Come sempre - proseguono - ci muoveremo a partire dai testi fondativi di ciascuna religione considerata, per giungere poi all'esperienza concreta delle persone e delle comunità che si raccolgono per la loro orazione. I quattro incontri proposti intendono essere un'occasione utile non solo per conoscere un po' di più gli altri ma anche se stessi. Essi saranno tenuti da membri della Piccola Famiglia che hanno maturato una lunga esperienza di studio e contatto diretto con ciascuno dei mondi oggetto di presentazione».

In memoria

Ricordiamo gli anniversari di questa settimana

- 7 GIUGNO**
Bonini don Enrico (1960)
Ripamonti don Luigi (1995)
Gubellini don Giuseppe (2001)
- 8 GIUGNO**
Biffoni don Sisto (1977)
Gianni monsignor Ambrogio (1955)
Abresch monsignor Pio (2008)
- 9 GIUGNO**
Smeraldi monsignor Augusto (1965)
- 10 GIUGNO**
Bernardi monsignor Domenico (1952)
Palmieri don Amedeo (1998)
Gordini monsignor Gian Domenico (1998)
- 11 GIUGNO**
Monti don Santino Sdc (1996)
Sandri don Annibale (2005)
- 12 GIUGNO**
Lodi don Alfonso (1969)
Rizzi don Gino (1977)
- 13 GIUGNO**
Paganelli don Domenico (1955)
Chiusoli don Vincenzo (1955)

musica. Chorfest, canti in onore di sant' Antonio

Nell'ambito delle celebrazioni in onore di S. Antonio da Padova, nell'omonima Basilica (via Jacopo della Lana 2), l'Associazione musicale «Fabio da Bologna» organizza un appuntamento insieme musicale e spirituale: il «Chorfest». La manifestazione, che quest'anno giunge alla 21ª edizione, avrà luogo venerdì 11 alle 21.15. La rassegna prevede la partecipazione di tre cori, uno dei quali è sempre il Coro polifonico «Fabio da Bologna», della stessa Basilica, diretto da Alessandra Mazzanti e accompagnato all'organo da Francesco Unguendoli. Presenterà un programma dal titolo: «Musica francescana». Verranno infatti presentati brani di autori quali P. Giovanni Battista Martini di Bologna, P. Davide da Bergamo (Felice Moretti), P. Damiano della Rocca di San Casciano (Damiano Poggiolini)

e in onore di sant' Antonio, come l'Inno popolare di Federico Caudana. Con questo si intende sottolineare il ricorrere quest'anno della Decennale eucaristica della parrocchia di S. Antonio e partecipare ai festeggiamenti. Primo coro ospite sarà il Coro della Cattedrale di San Pietro diretto da don Giancarlo Soli e accompagnato all'organo sempre da Francesco Unguendoli. Presenterà stupendi brani di Mendelssohn, Bach e Beethoven. Canterà quindi il Coro «Rhythm 'n' Sound» di Bologna, diretto da Riccardo Galassi, coro che, in formazione «a cappella», propone brani Spiritual, Gospel, Blues e Work Songs di origine americana o provenienti dalle Indie Occidentali. I canti che presenteranno, in lingua originale, sono armonizzati in gran parte dallo stesso Galassi.

La festa nel Santuario

Nel Santuario-parrocchia di S. Antonio di Padova domenica 13 si festeggia il Patrono. Giovedì 10, venerdì 11 e sabato 12 Triduo solenne in preparazione: alle 17.45 Rosario, alle 18.10 preghiera a S. Antonio, alle 18.30 Messa concelebrata presieduta dal Guardiano del convento padre Remigio Boni. Venerdì 11 alle 21.15 «Chorfest», rassegna di Cori. Domenica 13, giorno della festa, la mattina Messe alle 7, 9, 10.30 e 12; nel pomeriggio alle 17 benedizione dei bambini, alle 18 processione con la statua del Santo e alle 19 Messa presieduta da monsignor Vincenzo Zarrì, vescovo emerito di Forlì-Bertinoro; il canto è sostenuto dal Coro polifonico «Fabio da Bologna». Alle 21 nel cinema-teatro Antoniano concerto del Piccolo Coro «Marele Ventre» dell'Antoniano. Alle Messe, distribuzione del «Pane di S. Antonio». Grande pesca di beneficenza.

